

review article  
received: 2006-09-26

UDC 904:930.271(450.36 Ronchi dei Legionari)

## MONUMENTI FUNERARI REIMPIEGATI NEL "PONTE" ROMANO DI RONCHI DEI LEGIONARI: ANALISI E INTERPRETAZIONE

*Katharina ZANIER*

Università del Litorale, Centro di ricerche scientifiche di Capodistria, Istituto per il patrimonio mediterraneo,  
SI-6000 Capodistria, Via Garibaldi 1  
Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, IT-33100 Udine, via Florio 2  
e-mail: katharina.zanier@zrs.upr.si

### SINTESI

*Il contributo verte sull'analisi, interpretazione e contestualizzazione dei materiali reimpiegati nel "ponte" romano di Ronchi dei Legionari e ha come ultima finalità la ricomposizione e la revisione di tale contesto di rinvenimento, indagato tra Sei- e Ottocento e da tempo oramai trascurato o ignorato nella letteratura scientifica. Grazie all'esame dei documenti iscritti e decorati, in origine pertinenti a monumenti funerari, è stato possibile individuare nuove attestazioni di tipologie monumentali sepolcrali raramente documentate nell'area aquileiese, nonché alcuni dati utili alla ricostruzione dell'occupazione del territorio nelle zone attorno a Ronchi dei Legionari.*

**Parole chiave:** monumenti funerari romani, epigrafia latina, topografia antica

## FUNERARY MONUMENTS REUSED IN THE ROMAN "BRIDGE" IN RONCHI DEI LEGIONARI: ANALYSIS AND INTERPRETATION

### ABSTRACT

*The article deals with the analysis, interpretation and contextualisation of the materials reused in the so called Roman "bridge" of Ronchi dei Legionari, with the final objective of reassembling and revising the related context of finds, investigated between the 17<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries and since then neglected or ignored by scientific literature. An examination of the inscribed and decorated material objects originally pertaining to funerary monuments has made it possible to obtain new evidence of sepulchral monument typologies rarely documented in the Aquileia area, as well as some data useful for the reconstruction of the occupation of the territory comprising the areas around Ronchi dei Legionari.*

**Key words:** Roman funerary monuments, Latin epigraphy, ancient topography

## PREMESSA

Il contributo verte sull'analisi, interpretazione e contestualizzazione dei materiali reimpiegati nel "ponte" romano di Ronchi dei Legionari. Si tratta nella fattispecie di documenti iscritti e decorati che, nella loro destinazione primaria, appartenevano a monumenti funerari. I pezzi verranno presi in esame nell'ambito di un breve catalogo sotto il profilo tipologico, stilistico ed epigrafico, nonché dal punto di vista tecnico della rilavorazione in funzione del loro reimpiego nel "ponte"; seguiranno alcune considerazioni conclusive, maturate alla luce della lettura complessiva del materiale e della sua contestualizzazione all'interno della topografia della zona.<sup>1</sup>

Il sito del "ponte" romano di Ronchi dei Legionari è stato scavato a più riprese tra Sei- e Ottocento, per lo più al fine di spogliarne i resti e di ricavarne materiale edilizio. Attualmente, nulla rimane visibile in alzato dell'antica struttura. Unica testimonianza del manufatto sono un ridotto numero di materiali raccolti nei diversi scavi, solo in parte conservati, e le brevi notizie sui rinvenimenti riportate da studiosi locali (Kandler, 1869/70, 127 ss.; Maionica, 1880, 2; Gregorutti, 1890-92, 20 ss.; Duca, 1981, 52 s.; Domini, 1989, 53 ss.; Domini, 1998, 15 ss.), che fissano unanimemente la posizione del manufatto tra la collina della villa von Hinke (nel comune di Ronchi dei Legionari) e il monte Zochet (in località S. Polo di Monfalcone).<sup>2</sup> Dai piloni del "ponte" sono state estratte, nella fattispecie, alcune membrature lapidee decorate e iscritte pertinenti a monumenti funerari, evidentemente reimpiegate nella struttura. Oggi permangono soltanto quattro di queste iscrizioni che – dopo alterne vicende – sono giunte al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; esse presentano tutte evidenti tracce

di erosione, nonché segni di rilavorazione (come fori per perni e grappe), che attestano il loro riutilizzo nel manufatto. Altre cinque epigrafi, perdute, si conoscono grazie alle testimonianze degli antiquari locali del Sette- e Ottocento. Provengono probabilmente dagli scavi del "ponte", anche due blocchi con decorazione a rilievo, non menzionati nei resoconti dei rinvenimenti del "ponte", che sono però stati reimpiegati in edifici molto vicini a tale sito. Si tratta di un blocco lavorato, in pessimo stato di conservazione, messo in opera nel muro di recinzione tra la canonica di S. Lorenzo e la casa delle ACLI a Ronchi e di un'ara funeraria incompleta, inserita alla base del pilastro dell'arco dell'abside della chiesa di San Poletto; quest'ultimo pezzo, descritto e fotografato all'inizio del Novecento, è probabilmente andato distrutto, insieme alla chiesa, nel corso della Prima Guerra Mondiale. Il catalogo qui presentato verte dunque sia sull'analisi autoptica del materiale conservato, sia sui dati tramandati per i documenti dispersi.<sup>3</sup>

Non verrà invece preso in esame in questa sede, il noto gruppo di rilievi di dimensioni eccezionali conservati nel Lapidario dei Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste (nn. di inventario 12594-6) (cfr. da ultimo Verzár-Bass, 1997, 129, 135 s.; 2002, 60 s.; Sacchi, 2001, 58 s.), scoperti nel sito del "ponte" nel 1860, durante i lavori di costruzione della Ferrovia Meridionale: in base ad una precisa indicazione del Kandler si può infatti escludere che si trattasse di materiale reimpiegato nella struttura del "ponte", quanto piuttosto del rivestimento di un monumento a pianta quadrata, di cui il Kandler riferisce di aver visto la base presso l'imbocco orientale del "ponte" (Kandler, 1864, 27; 1867, 10; 1869/70, 129 s.; 1870).

1 Questa analisi sul materiale epigrafico proveniente dal "ponte" romano di Ronchi dei Legionari fa parte di uno studio più ampio svolto nell'ambito della mia tesi di specializzazione *Il "ponte" romano di Ronchi dei Legionari. Revisione del contesto* (relatore prof. M. Verzár-Bass, correlatore dott. F. Maselli Scotti), discussa presso l'Università degli Studi di Trieste e riguardante l'annoso dibattito sull'interpretazione del manufatto di Ronchi, che – per la complessità della questione – non è possibile affrontare in questa sede.

2 La posizione del "ponte", indicata in maniera generica da Ireneo della Croce e Basilio Asquini che collocano la scoperta "dietro la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Ronchi" (Della Croce, 1698, 263; Asquini, 1741, 4), viene in seguito chiaramente messa in relazione con le due altre poste al confine tra Ronchi dei Legionari e San Polo di Monfalcone (Del Ben, 2001, 142 s.; Berini, 1826, 13; Brumati, 1830, 49).

3 Per quel che riguarda la bibliografia delle epigrafi, si è scelto di tralasciare i rimandi bibliografici alle opere precedenti alla pubblicazione del *CIL*, a meno che non contenessero informazioni più dettagliate sui pezzi stessi e sulla loro provenienza; quanto ai dati tratti da testi manoscritti, si rimanda alle opere edite di più facile reperimento, in cui i passi in questione sono riportati. Se non indicato diversamente, tutte le misure sono date in centimetri. Espressioni quali "a destra", "a sinistra" si riferiscono sempre al punto di vista dell'osservatore. Nel caso dei pezzi dispersi, sono stati tralasciati i campi, per i quali non si dispone delle necessarie informazioni.

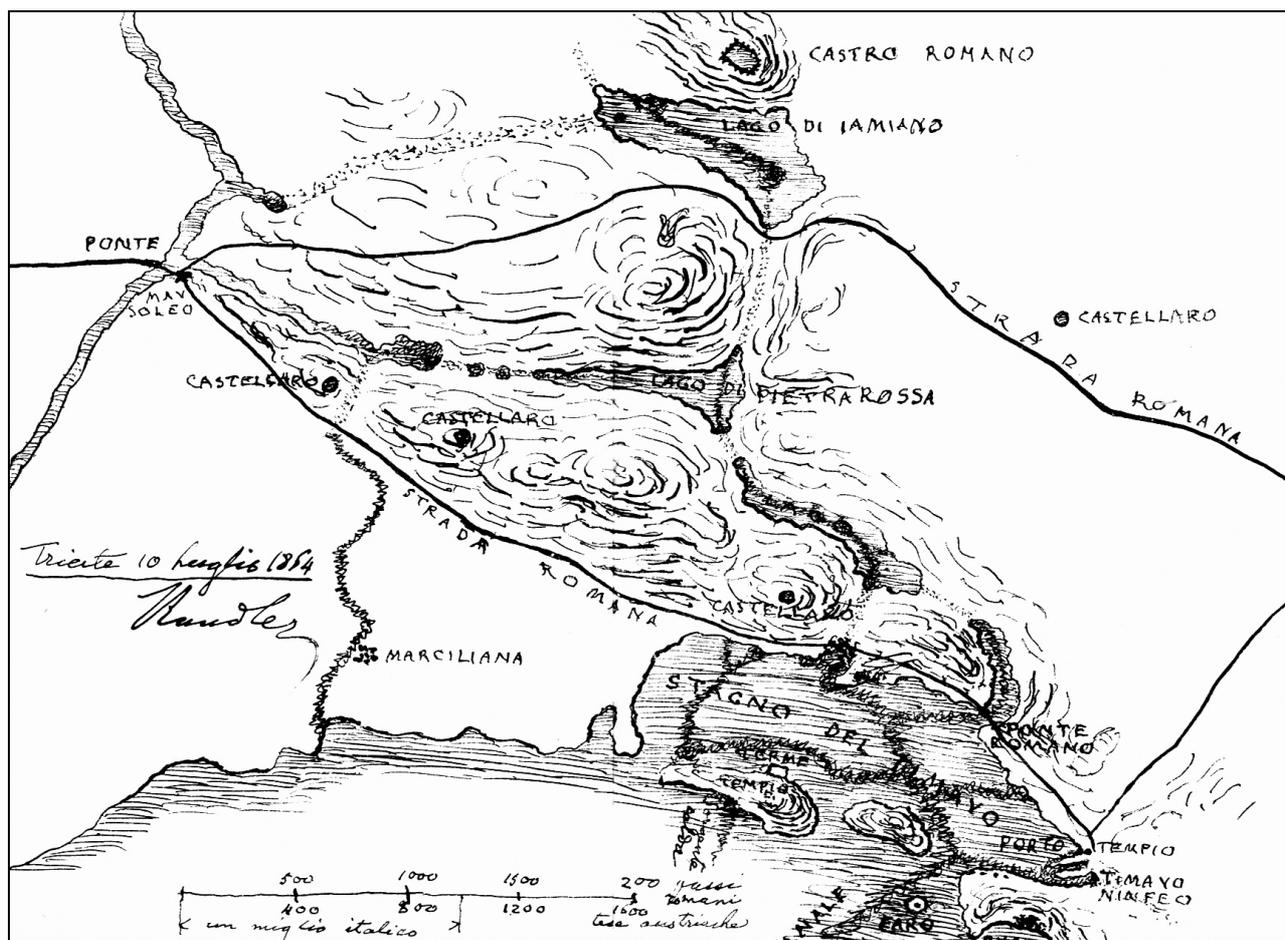


Fig. 1: P. Kandler, Trieste 10 luglio 1864: il paesaggio antico e la viabilità romana tra Ronchi dei Legionari e Duino (tratto da Kandler, 1864, tav. II).

Sl. 1: P. Kandler, Trst, 10. julij 1864: antična pokrajina in starorimsko cestno omrežje med Ronkami in Devinom (Kandler, 1864, tav. II).

## CATALOGO

### 1. Blocco architettonico con iscrizione funeraria marginata

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (senza n. inv.)

Notizie storiche: Rinvenuto nel 1880, nello scavo eseguito dai fratelli P. e F. Stagni nel fondo di loro proprietà, particella catastale n. 173 di Ronchi dei Legionari, nei pressi dell'incrocio delle strade per Vermegliano e Selz, il pezzo è stato in seguito consegnato al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (Maionica, 1880, 1; Gregorutti, 1890-92, 153 s.).

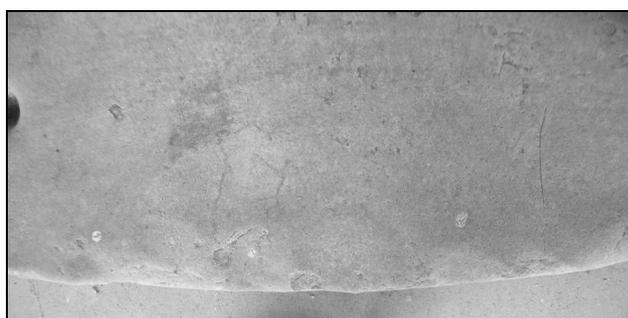
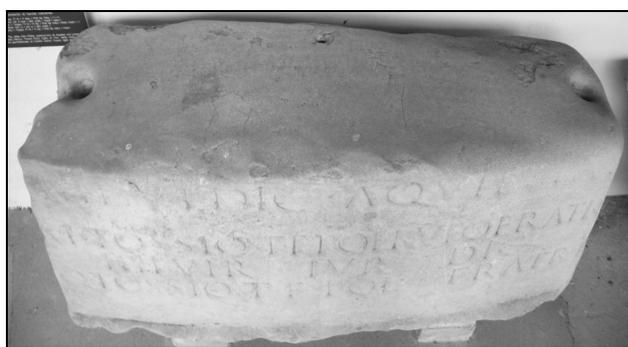
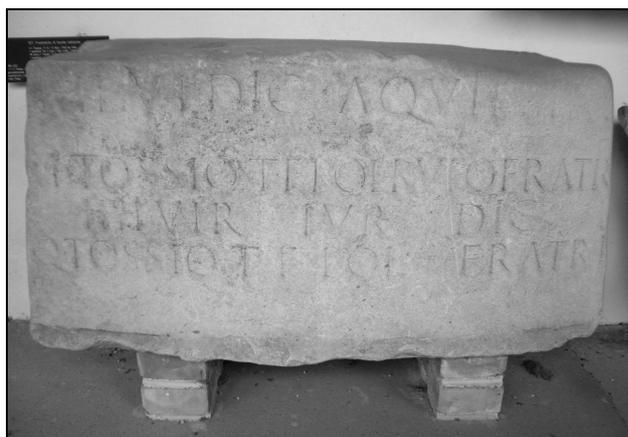
Bibliografia: Maionica, 1880, 1; *Sl*, 201; Gregorutti, 1890-92, 153 s.; Lettich, 2003, n. 256.

Materiale: Calcare.

Dimensioni: H 55; largh. (corda) 100; prof. 36.

Stato di conservazione: Sia il supporto sia il *titulus* sono incompleti; mancano la porzione superiore, con la riga iniziale dell'iscrizione, e le estremità laterali. Solo inferiormente, si conserva l'attacco della cornice a gola rovescia, sbriciata in molti punti, che delimitava il campo epigrafico. Quando il pezzo fu reimpiegato nella struttura del "ponte", esso venne infatti rilavorato sia sui lati sia superiormente: venne ridotto di dimensioni e ottenne, nella faccia superiore, due fori per l'alloggiamento di grappe, situati presso le estremità del blocco.<sup>4</sup> Le superfici del pezzo si presentano consumate dall'erosione.

4 Il foro presso l'estremità sinistra ha una lunghezza di 9 e una larghezza di 5 cm, quello presso il limite destro è lungo 7 e largo 5 cm; entrambi hanno una profondità di ca. 4 cm.



**Fig. 2: Blocco architettonico con iscrizione funeraria marginata (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, senza n. inv.).**

**Sl. 2: Arhitektonski blok z uokvirjenim nagrobnim napisom (Nacionalni arheološki muzej v Ogleju, brez inv. št.).**

Descrizione: Si tratta di un blocco pressappoco parallelepipedo contraddistinto da una lieve curvatura. Rimane solo il limite inferiore dello specchio epigrafico, costituito da una cornice a *cyma reversa*, molto danneggiata; la parte conservata della cornice ha un aggetto di 2,5 cm.

Commento: Lo specchio epigrafico ricavato sulla superficie del blocco presenta una semplice cornice modanata, analoga a quelle che caratterizzano, fin dall'epoca proto-augustea, le iscrizioni degli edifici sepolcrali urbani (Kockel, 1993, 103, n. cat. C4, tav. 71; 158, n. cat. J4, tav. 71a; 230, n. cat. O63, tav. 138.a; Dexheimer, 1998, 11). Essa era in origine inserita nel paramento di un monumento funerario a carattere architettonico, probabilmente ad un'altezza non elevata, date le dimensioni piuttosto ridotte dell'iscrizione. La curvatura dell'elemento permette di identificare la tipologia architettonica del monumento: si trattava certamente di un edificio sepolcrale a tamburo, con un diametro di ca. 5,05 m o 17 piedi romani.

Questa tipologia architettonica funeraria, derivata dal tumulo, si diffonde in ambito centro-italico a partire dalla metà del I sec. a.C. ed è caratterizzata, in quest'area, da diametri grandiosi di ca. 20/30 m (collegati ad un contenuto verticalismo), da basamenti di modesta altezza o sostanzialmente assenti e dalla presenza di camere sepolcrali.<sup>5</sup> Tra l'età augustea e quella giulio-claudia, il tipo gode di una notevole fortuna presso i ceti eminenti italici, i quali sviluppano monumenti di più ridotte dimensioni, anche privi di celle agibili, talvolta provvisti di forme architettoniche e decorative molto articolate (von Sydow, 1977b, 294 ss.; Ortalli, 1986, 103 ss.; Cavalieri Manasse, 1990, 35). Di proporzioni "modeste" sono i monumenti di questo tipo nella *Regio VIII*, con diametri solitamente tra i 2 e i 5 m (vi sono però anche esemplari di 7,50 e 10,20 m),<sup>6</sup> come anche nella *Regio XI*.<sup>7</sup> Nella *Venetia et Histria*, la tipologia è attestata da un blocco convesso iscritto da Aquileia (Reusser, 1985, 117 ss.; Verzár-Bass, 1997, 131) e uno da Trieste,<sup>8</sup> dove sono inoltre noti due merli, verosimilmente pertinenti a simili monumenti funerari (Verzár-Bass, 1997, 131 s.); in Istria, sono state rinvenute membrature convesse a Ližnjemoro/Lisignamoro presso Dignano<sup>9</sup> e a

5 Per un inquadramento della tipologia, v. von Sydow, 1977b, 294 ss.; Kockel, 1983, 34 ss.; Eisner, 1986, 164 ss., 213 ss.; Ortalli, 1986, 103 ss.; Coarelli, Thébert, 1988, 786 ss.; Cavalieri Manasse, 1990, 35 s.; Sinn, 1991, 54 ss., n. cat. 25; Hesberg, 1994, 113 ss.; Compostella, 1996, 38 s.; Cavalieri Manasse, 1997, 255 ss.; Gros, 2001, 422 ss.

6 Cfr. il monumento a tamburo di Sarsina (De Maria, 1983, 367, fig. 53; Ortalli, 1986, 114), quello di S. Martino in Riparotta presso Rimini (De Maria, 1983, 370; Ortalli, 1986, 114), quello di Villa S. Maurizio presso Reggio Emilia (Ortalli, 1986, 112, figg. 17.d, 18), quello di Rubiera (Ortalli, 1986, 89 ss., fig. 16), i complessi frammentari di Modena (Bergonzoni, Rebecchi, 1976, 225 ss.) e Piacenza (Sena Chiesa, 1997, 293).

7 Attestazioni sicure sono note a Tortona (Mercando, 1997, 401, figg. 4 e 5), mentre sono dibattute le ricostruzioni degli ipotetici monumenti a tamburo di S. Vittoria d'Alba (Mercando, 1997, 401, figg. 2 e 3) e di Milano (Sena Chiesa, 1997, 295).

8 Il pezzo, esposto nel Lapidario tergestino, è stato rinvenuto a San Giusto (cfr. II, X 4, 147; Verzár-Bass, 1997, 128).

9 Del monumento, che doveva presentare un diametro di 9 m, si conservano sia una lastra di paramento con iscrizione, sia un grande frammento di cornice in calcare istriano, databili in età augustea, cfr. II, X 1, 591; Cavalieri Manasse, 1978, 159 s., n. cat. 132, tav. 60.2; Matijašić, 1997, 103; Verzár-Bass, 1997, 131.

Pola.<sup>10</sup> In quest'ultimo centro, si trova inoltre un tipo imparentato con i *monumenta* a tamburo, ossia il celebre "Ottagono" posto fuori Porta Gemina, con un diametro di 8,98 m (Bergonzoni, Rebecchi, 1976, 225 ss.; Fischer, 1996, 143 ss.; Matijašić, 1997, 103 s.). Altre testimonianze si hanno inoltre a Padova (*CIL* V, 2828; 2856; Compostella, 1996, 235; Compostella, 1997, 230, fig. 15), Este (Zerbinati, 1982, 201, n. 39a; 233 s., n. 18h; Compostella, 1997, 213, 215), Verona<sup>11</sup> e Brescia,<sup>12</sup> con diametri compresi tra i 5 e i 9 m; molto più ampio, ma di destinazione incerta, è un edificio a pianta circolare, con un diametro di ben 30 m, messo in luce a livello delle fondazioni nell'area della necropoli di Bollo, presso Altino (Tirelli, 1997, 182).

Misure campo epigrafico (incompleto): H 48; largh. 102,5.

Misure lettere: Le lettere della prima riga conservata hanno un'altezza di 6 cm, mentre nelle successive tre righe, l'altezza è di 5 cm.

Misure interlinea: L'interlinea tra la prima e la seconda riga è di 7,5 cm, cui seguono due interlinee di 2 cm. La distanza tra l'ultima riga del *titulus* e la cornice inferiore è di 11 cm.

Descrizione cartiglio e scrittura: Il *ductus* è molto regolare e l'impaginazione è accurata.

Trascrizione *fac simile*:

[-----]

III · V · I · DIC · AQVILEIAE

M · TOSSIO · T · F · POL · RVFO · FRATR[.]

III · VIR · IVR DIC

Q · TOSSIO · T · F · POL · FRATRI

Testo:

[- Tossius T(iti) f(ilius) Pol(lia tribu) (?) ---]

(quattuor)v(ir) i(ure) dic(undo) Aquileiae

M(arco) Tossio T(iti) f(ilio) Pol(lia tribu) Rufo frat[er]

(quattuor)vir(o) iur(e) dic(undo)

Q(uinto) Tossio T(iti) f(ilio) Pol(lia tribu) fratri.

Commento: Un *Tossius*,<sup>13</sup> quattuorviro ad Aquileia, realizza questo monumento funerario per i fratelli *M. Tossius Rufus*, anch'esso quattuorviro, e *Q. Tossius*. Uno dei tre fratelli reca l'antico e diffuso *cognomen Rufus* (Kajanto, 1982, 30, 64, 65, 229), mentre *Q. Tossius* non presenta il *cognomen*; anche dopo che – tra la fine della Repubblica e l'inizio del Principato – l'uso del *cognomen* era stato generalizzato, sono noti vari altri esempi dei primi decenni del I sec. d.C., di personaggi privi del *cognomen* (Salomies, 1987, 288 ss.; Mainardis, 2003, 561).

Ad eccezione di una *Tosia Gemela* (*IA*, 681), non si conoscono altre attestazioni del gentilizio *Tossius* ad Aquileia e sono in generale molto rare in tutta l'Italia settentrionale;<sup>14</sup> le menzioni dei *Tossii* si concentrano sostanzialmente nell'area centro-italica e in particolare a Roma.<sup>15</sup> In effetti, l'indicazione della tribù *Polllia* permette di escludere che i *Tossii* fossero di origine aquileiese (Lettich, 2003, n. 256); proprio per questo motivo viene sottolineato nell'iscrizione, che la magistratura del quattuorvirato era stata svolta ad Aquileia.<sup>16</sup> La connessione con un tipo di sepolcro eccezionale come l'edificio a tamburo, di schietta derivazione centro-italica, testimonia certamente l'importanza e ricchezza di questi personaggi.

Datazione: Prima metà del I sec. d.C.

10 Cfr. Verzár-Bass, 1997, 131. Nel Museo Archeologico dell'Istria si conservano varie membrature frammentarie convesse, tutte in calcare istriano: un elemento con architrave a tre fasce e fregio con schema ad *anthemion*, probabilmente di epoca giulio-claudia (Cavalieri Manasse, 1978, 159, n. cat. 130), cui si aggiungono altri tre analoghi frammenti, di esecuzione più rozza (Cavalieri Manasse, 1978, 159, nt. 2); in assenza di dati precisi sul diametro dei monumenti a cui appartenevano tali trabeazioni, esse potrebbero anche essere riferite a *tholoi* su podio.

11 Si tratta di sei titoli funerari e un rilievo con sella e fasci, tutti con superficie curvilinea e diametri compresi tra i 2,50 e 5,10 m, e forse di resti della fondazione di un simile edificio presso la chiesa di S. Fermo Maggiore, cfr. Gibelli De Paolis, 1973, 339 ss., figg. 15 ss.; Cavalieri Manasse, 1997, 258 ss.

12 Oltre al grandioso monumento di via Mantova, si possono riferire a questa tipologia architettonica funeraria, sei lastre e un elemento angolare frammentario, cfr. Cavalieri Manasse, 1990; 1997, 255 ss.

13 Assumendo che il dedicante fosse il primogenito, egli poteva portare il nome del padre *Titus*.

14 Si conoscono alcune testimonianze da Verona (cfr. *CIL* V, 3292; *CIL* V, 3777) e Rimini (cfr. *CIL* XI, 524). In *CIL* V, 3292, *P. Tossius Zosimus, sevir augustalis*, e sua moglie *Tossia Saturnina*, fanno una dedica a Saturno, *CIL* V, 3777 è un'iscrizione funeraria in cui vengono commemorati dei liberti dei *Tossii*. Funeraria è anche l'epigrafe *CIL* XI, 524, dedicata a una *Tossia Legif[er]*. Vi sono poi alcune attestazioni nella *Gallia Narbonensis* (*CIL* XII, 719; *CIL* XII, 5170), nella *Dalmatia* (*ILJug* II, 785 = *AE* 1990, 788; *ILJug* III, 2200).

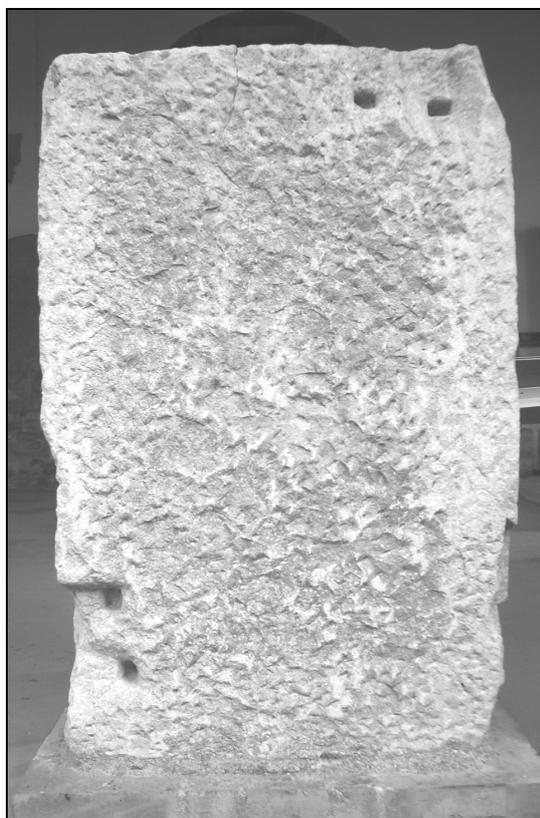
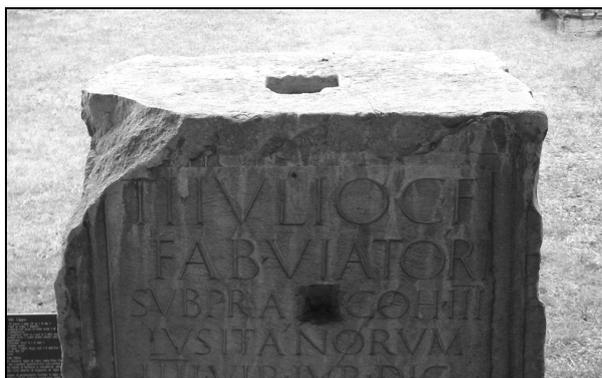
15 Cfr. *CIL* VI, 1881 = *AE* 2001, 169; *CIL* VI, 1955 = *AE* 1999, 200; *CIL* VI, 7963; *CIL* VI, 15021; *CIL* VI, 18489; *CIL* VI, 20569 = *CLE*, 1027; *CIL* VI, 22298; *CIL* VI, 25215; *CIL* VI, 27309; *CIL* VI, 27559; *CIL* VI, 27560 = *ICUR* II, 4398; *CIL* VI, 27561; *CIL* VI, 27562; *CIL* VI, 27563; *CIL* VI, 34522; *CIL* VI, 36439 = *CLE*, 2225; *CIL* VI, 36440; *AE* 1913, 193; *AE* 1956, 143; *AE* 1979, 199; *AE* 1981, 194; *AE* 1993, 653; *AE* 1994, 202a; *AE* 1994, 202b; *CIL* X, 5670 = *ILMN* I, 582; *CIL* XI, 6691 = *ILLRP*, 1241; *CIL* XI, 8114; *CIL* XIV, 4093 = *CIL* XV, 2506; *CIL* XV, 1479 = *ILLRP*, 1176. Da queste zone provengono anche *dolii* con bolli dei *Tossii*, cfr. Ciampoltrini, 1992; Gregori, 1994.

16 Sul sistema magistratuale quattuorvirale, cfr. da ultimo Zaccaria, 2003, 303 s., 306 s. (con bibliografia precedente).

## 2. Dado di altare marginato con iscrizione funeraria

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (n. inv. 71).

Notizie storiche: Il pezzo è stato probabilmente rinvenuto nel 1734, nello scavo eseguito vicino alla collina della villa von Hinke (Gregorutti, 1890-92, 21) ed è poi stato reimpiegato come sostegno della mensa dell'altare della vicina chiesa di S. Poletto presso Monfalcone. Nel 1880 è stato trasportato al Museo di Aquileia (Maionica, 1880, 2, nt. 3; Gregorutti, 1890-92, 21; IA, 2864).



**Fig. 3: Dado di altare marginato con iscrizione funeraria (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 71).**

**Sl. 3: Uokvirjen oltar z nagrobnim napisom (Nacionalni arheološki muzej v Ogleju, inv. št. 71).**

Bibliografia: Maionica, 1880, 2, nt. 3; Gregorutti, 1890-92, 21, 154 s.; *SI*, 185; *ILS*, 2703; Stein, Ritterling, 1932, 201 s.; Ritterling, 1932, 142; Kraft, 1951, 37; *PIR* IV, 294, n. 625; Chantraine, 1967, 91, nt. 123; Domaszewski, Dobson, 1967, 119; Alföldy, 1968, 208; Holder, 1980, 75, 81, n. cat. E18; Saddington, 1980, 33, n. 31; 1982, 59; 1988, 70; *PME* VI, 99, 126; *IA*, 2864; Dexheimer, 1998, 55, 114 s., n. cat. 99, fig. a p. 233; Forni, 1999, n. 854; Spaul, 2000, 64, 252; Lettich, 2003, n. 90.

Materiale: Calcare di Aurisina.

Dimensioni: H 114; largh. 72; prof. 58.

Stato di conservazione: Si conserva solo il corpo dell'altare, mentre mancano sia la base sia il coronamento, lavorati separatamente. La faccia anteriore e i fianchi presentano, in corrispondenza della cornice modanata, molteplici sbrecciature.

Anche questo pezzo dimostra di essere stato rilavorato, quando venne messo in opera nella struttura del "ponte". Nella metà superiore della faccia anteriore, circa nell'asse centrale del blocco, si trova un foro di forma quadrata di 6 cm per lato e 5 cm di profondità, che costituiva certamente l'alloggiamento di un perno. Il lato posteriore, solamente sbizzato, è invece caratterizzato da due grandi incavi per grappe<sup>17</sup>: uno è situato alla base del limite sinistro del blocco (H 16; largh. 11 cm), l'altro all'estremità destra del limite superiore (H 11; largh. 14 cm).

Descrizione: Il lato anteriore del blocco parallelepipedo, che costituiva il corpo dell'altare funerario, è profilato da una semplice cornice modanata (listello e gola rovescia) che delimita anche lo specchio epigrafico, quasi interamente occupato dal *titulus*. La stessa cornice si trova anche sulle facce laterali, non decorate, ma ben levigate. La superficie posteriore del blocco si presenta solamente sbizzata, mentre il lato superiore è lavorato a gradina ed è caratterizzato al centro da un foro quadrato di 13 cm per lato, con una profondità di ca. 9 cm, il quale presenta – nella parte inferiore – la risega di un restringimento;<sup>18</sup> la parte superiore, più ampia del foro, è ben lavorata e liscia, quella inferiore appare meno rifinita.

Commento: Si tratta del corpo di un'ara funeraria con semplice cornice modanata (listello, gola rovescia), con la fronte destinata unicamente all'iscrizione e le facce laterali, profilate, prive di ornamentazione.<sup>19</sup> Base e coronamento erano lavorati separatamente<sup>20</sup> e non si

sono conservati. La tipologia dell'altare funerario marginato semplice, che costituisce la "*Grundform*" delle are sepolcrali, ha un'ampia diffusione (Boschung, 1987, 14 ss.; Matijašić, 1997, 107; Dexheimer, 1998, 10 ss.) e appare attestata dall'epoca claudia.<sup>21</sup>

L'incavo quadrato presente nel lato superiore va probabilmente identificato con il foro di alloggiamento di un perno, che univa il corpo dell'altare al suo coronamento (Dexheimer, 1998, 5). Bisogna però sottolineare che si tratta di un tipo di foro particolare, diverso dai più usuali alloggiamenti per perni impiegati negli altari funerari, spesso di più ridotte dimensioni e raramente presenti singolarmente (Dexheimer, 1998, 4). Un incavo simile, più ampio e caratterizzato solo su tre lati dalla risega di restringimento, si trova in un altro esemplare nord-italico, ossia nell'altare funerario tergestino di *C. Vibius Valens* (prima metà del II sec. d.C.), il quale era reimpiegato nell'altare di S. Giovanni Battista nella cattedrale di San Giusto (Dexheimer, 1998, 84 s., n. cat. 31). Confrontabili sono inoltre gli incavi osservati da E. Schraudolph nella parte sommitale di alcuni altari votivi, utili all'inserimento di un *focus* metallico, adoperato per i sacrifici (Schraudolph, 1993, 26). Una connessione con simili apprestamenti pare però potersi escludere, dato che non sembrano essere attestati sacrifici a combustione in ambito sepolcrale e poiché sia l'ara in questione sia quella tergestina hanno un'altezza tale da rendere improbabile un loro utilizzo pratico (Dexheimer, 1998, 5).

Misure campo epigrafico: H 95; largh. 56.

Misure lettere: Le lettere della prima riga raggiungono un'altezza di 7 cm, quelle della seconda riga 6 cm; seguono sette righe con lettere alte 4,5 cm; le ultime tre righe hanno lettere alte rispettivamente 5 cm, 4 cm e 3,5 cm.

Misure interlinea: La prima riga si dispone ad appena 2 cm dal limite dello specchio epigrafico; tra la prima e la seconda riga dell'iscrizione, l'interlinea è di 2,5 cm. Le seguenti sette interlinee sono di 1,5 cm. Tra la nona e la decima riga, l'interlinea è di 5 cm e seguono due interlinee di 2 cm. L'ultima riga è situata a 9 cm dalla cornice inferiore.

Descrizione cartiglio e scrittura: *Ductus* molto regolare, dei primi decenni del I sec. d.C. Alcune lettere sono apicate (v. 1: V e O; v. 2: O; v. 4: A; v. 6: O di UBIOR). Ai numerali si sovrappone un trattino.

17 Questi incavi sono contraddistinti rispettivamente da due approfondimenti circolari.

18 Nella parte inferiore, l'incavo ha un'ampiezza di ca. 10 cm per lato.

19 Esse potevano presentare una decorazione realizzata in pittura, cfr. Dexheimer, 1998, 11.

20 Per i procedimenti di lavorazione degli altari funerari v. Dexheimer, 1998, 3 s.

21 Cfr. Boschung 1987, 19, 54. Nonostante si tratti della forma più semplice degli altari funerari, essa appare preceduta cronologicamente da altri tipi, databili a partire dall'epoca augustea, cfr. Boschung, 1987, 53.

Trascrizione *fac simile*:

TI · IVLIO · C · F  
 FAB · VIATORI  
 SVBPRA[...] COH · III  
 LVSITANORVM  
 IIII · VIR · IVR · DIC  
 PRAEF · COH · VBIOR  
 EQVITATAE  
 ERBONIAE · SEX · F  
 GRATAE · VXORI  
 C · IVLIVS · AVG · L  
 LINVS · FILIO · ET  
 NVRVI

Testo:

Ti(berio) Iulio C(ai) f(ilio)  
 Fab(ia tribu) Viatori  
 subpra[ef(ecto)] coh(ortis) III  
 Lusitanorum,  
 (quattuor)vir(o) iur(e) dic(undo),  
 praef(ecto) coh(ortis) Ubior(um)  
 equitatae,  
 Erboniae Sex(ti) f(iliae)  
 Gratae uxori.  
 C(aius) Iulius Aug(usti) l(ibertus)  
 Linus filio et  
 nurui.

Commento: Il liberto imperiale *C. Iulius Linus* realizza questo monumento funerario per il figlio *Ti. Iulius Viator*, dalla brillante carriera equestre, e per la nuora ingenua *Erbonia Grata*. Il padre *C. Iulius Linus* fu manomesso sotto Augusto; il figlio mutò il *praenomen* dall'imperatore Tiberio (*ILS* 2703; Chantraine, 1967, 91, n. 123). Il *cognomen* grecanico *Linus* è attestato a Roma dall'epoca augustea, fra schiavi e liberti, anche imperiali (Solin, 2003, 543); il *cognomen* del figlio *Viator*, in uso dall'epoca imperiale e molto raro in ambito libertino (Kajanto, 1982, 96, 362), è più volte attestato nella Cisalpina (*CIL* V, 1008; 4249; 4442; 4764; 5282; 6468; 6654; 6853; 7381; 8234; *IA*, 1049) e in particolare anche ad Aquileia *CIL* V, 1008 = *IA*, 617; *CIL* V, 8234 = *IA*, 271; *IA*, 1049).

La famiglia di appartenenza della moglie ingenua di *Ti. Iulius Viator*, la *gens Erbonia*, è attestata complessivamente otto volte ad Aquileia e, a eccezione della nostra *Erbonia Grata*, si tratta esclusivamente di liberti, di cui 4 manomessi da un *Sextus Erbonius*. Liberti degli *Erboni* sono precocemente attestati fra i membri delle magistrature viciniche di Zuglio ed erano probabilmente coinvolte nelle attività commerciali e produttive di quel

territorio (Mainardis, 1994, 85); il *cognomen Grata*, diffuso sia per ingenui sia per liberti (Kajanto, 1982, 72, 282), è frequente anche ad Aquileia.

Quale discendente di un liberto della *gens Iulia*, *Ti. Iulius Viator* è membro della tribù *Fabia* (Forni, 1999, n. 854). Sotto Tiberio, diviene sottoprefetto della coorte III dei Lusitani, quattuorviro ad Aquileia e prefetto della *cohors Ubiorum equitata* (cfr. Ritterling, 1932, 142; Kraft, 1951, 36; *PIR* IV, 294, n. 625; Alföldy, 1968, 112, 208; *PME* I, n. 139; Holder, 1980, 81; Saddington, 1980, 33, n. 31; 1982, 59; 1988, 70; *PME* VI, 99, 126), (ossia di una coorte mista composta per due terzi di fanteria e un terzo di cavalleria, cfr. Lettich, 2003, 61). Entrambe queste coorti sono attestate epigraficamente fin dall'epoca tiberiana (Saddington, 1982, 59). Riguardo alla coorte degli *Ubii*, istituita verosimilmente sotto Augusto (Alföldy, 1968, 73 s.), si dispone di poche informazioni, soprattutto per quanto riguarda il luogo di stanziamento nel corso del I sec. d.C. (Spaul, 2000, 252 s.).<sup>22</sup> La *cohors III Lusitanorum* venne istituita, come le altre coorti dei Lusitani, all'inizio dell'epoca imperiale; nel I sec. d.C. è di stanza nella *Germania Inferior* sul fronte del basso Reno, dall'epoca traianea in Pannonia (Kraft, 1951, 180; Alföldy, 1968, 65 s.; Spaul, 2000, 64; sulle truppe attive in Pannonia, v. Lörincz, Alföldy, 2003). Le coorti dei Lusitani vengono condotte in Italia nel 69 d.C., insieme a quelle dei Galli e dei Britannici, da *A. Caecina Alienus*, comandante vitelliano dell'esercito della *Germania Superior* (Tac. *hist.* I 70), ma non è chiaro se vi era compresa anche la III coorte dei Lusitani. Compare in un'altra iscrizione di Aquileia di epoca giulio-claudia, di un *ignotus*, identificato da alcuni con lo stesso *Ti. Iulius Viator* (manca però anche il rango detenuto nella coorte dei Lusitani), che viene definito inoltre "*curator pro praef(ecto) coh(ortis) I Astur(um)*" (Stein, Ritterling, 1932, 201 s.; Alföldy, 1968, 65 s., n. 139; *PME* I, 933; Holder, 1980, 81; *IA*, 123).

La carica del *subpraefectus cohortis* è menzionata rarissimamente e solo in epoca pre-flavia; la più antica testimonianza di questa carica è comunque proprio l'epigrafe in questione (Domaszewski, Dobson, 1967, 119; Holder, 1980, 81). Un *C. Iulius Capito, subpraefectus equitum*, è citato in un'epigrafe aquileiese della prima metà del I sec. d.C. (Brusin, 1930, 445; *AE* 1931, n. 97; *PME* I, n. 39; Holder, 1980, 81); *M. Iulius Sabinus*, figlio di un *Ti.*, *subpraefectus alae Scubulorum*, compare in un'iscrizione aquileiese di epoca claudia-neroniana (*PME* I, n. 117; Holder, 1980, 81; *IA*, 2813). Ad Aquileia si conoscono dunque complessivamente tre sottoprefetti di reggimenti ausiliari, tutti discendenti di liberti imperiali, e un *curator pro praefecto*; oltre a que

22 Cfr. anche Stein, Ritterling, 1932, 221; Alföldy, 1968, 73 s.; Saddington, 1982, 252, che suppongono fosse stazionata nella *Germania Inferior* fino alla rivolta dei Batavi nel 70 d.C. (Tac. *hist.* IV 28), per essere in seguito trasferita nelle province danubiane.

sti, è noto solamente un altro *subpraefectus equitum alae Agrippianae* menzionato in un'iscrizione di Grenoble (*CIL* XII, 2231; *PME* I, n. 5; Holder, 1980, 81). Probabilmente, questa carica compare con una certa frequenza ad Aquileia, poiché essa serviva spesso da base militare per le armate illiriche, e risale forse ad un periodo di sperimentazione nelle strutture di comando, riferibile alla prima epoca imperiale (Saddington, 1988, 71 ss).

In conclusione si può osservare che l'iscrizione testimonia dunque un "significativo esempio di mobilità sociale" (Lettich, 2003, n. 90), in cui il figlio di uno schiavo affrancato, sia pure imperiale, arriva ad occupare nella carriera equestre la *praefectura cohortis* e ad Aquileia il quattuorvirato".

Datazione: Epoca claudia.

### 3. Stele parallelepipedica pseudo-architettonica con iscrizione funeraria

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (senza n. inv.)

Notizie storiche: La stele è stata trovata nel 1762, nello scavo eseguito dal conte Gherardi ai piedi del colle Zochet<sup>23</sup> ed è poi stata conservata nella sua casa di Ronchi dei Legionari,<sup>24</sup> per essere in seguito trasferita al Museo di Aquileia.

Bibliografia: Del Ben, 2001, 143; Berini, 1826, 18; Kandler, 1869-70, 128; *CIL* V, 1460; Gregorutti, 1890-92, 21 s.; Panciera, 1970, 101; Lettich, 2003, n. 378.

Materiale: Calcare di Aurisina.

Dimensioni: H 173; largh. 64; prof. 19.

Stato di conservazione: La superficie anteriore della stele è ben conservata. Il lato posteriore si presenta rilavorato: da sinistra verso destra si nota una progressiva diminuzione dello spessore della lastra, alla quale si ri-



**Fig. 4: Stele parallelepipedica pseudo-architettonica con iscrizione funeraria (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, senza n. inv.).**

**Sl. 4: Psevdoarhitektonska stela paralelepipedne oblike z nagrobnim napisom (Nacionalni arheološki muzej v Ogleju, brez inv. št.).**

23 Cfr. Del Ben, 2001, 143; Gregorutti, 1890-92, 21 s. (secondo una scheda di G. G. Liruti); Kandler, 1869-70, 128. Il Berini riporta invece la notizia che il pezzo in questione sarebbe stato rinvenuto presso il Lago di Pietrarossa (Berini, 1826, 18, nt. a).

24 Cfr. Del Ben, 2001, 143; Berini, 1826, 18, nt. a; *CIL* V, 1460 (da un manoscritto del Cortenovis); Gregorutti, 1890-92, 21 s. (secondo una scheda di G. G. Liruti); Panciera, 1970, 101 (secondo un manoscritto di G. Asquini); Kandler, 1869-70, 128.

collega, lungo l'estremità destra dell'elemento, una risega di 10 cm di larghezza e ca. 5 cm di profondità. In prossimità della risega, si dispongono – nella parte ribassata della superficie e all'incirca a metà altezza della lastra – due fori quadrati di ca. 7 cm per lato, riempiti di uno strato di consolidamento moderno. Vi sono dunque, anche in questo pezzo, evidenti tracce riferibili ad un suo reimpiego nella struttura del "ponte": la risega può forse essere interpretata come una specie di calettatura, mentre i fori erano certamente finalizzati all'alloggiamento di perni. Sia sui lati sia posteriormente, le superfici si presentano logorate dall'erosione.

Descrizione: Si tratta di una stele parallelepipeda pseudoarchitettonica, priva di cornice, con frontone profilato da un listello liscio, decorato da una rosetta centrale a quattro petali e bulbo a bottoncino e da acroteri laterali a palmetta a tre lobi. Il campo epigrafico si dispone al di sotto del timpano ed è per buona parte occupato dal *titulus*.

Commento: La tipologia della stele pseudoarchitettonica con timpano e triangoli acroteriali decorati compare all'inizio del I sec. d.C.<sup>25</sup> I motivi decorativi più diffusi in questo tipo, ampiamente attestati per tutto il I sec. d.C., sono proprio la rosetta nel campo del timpano<sup>26</sup> e le palmette acroteriali variamente stilizzate (Chiesa, 1953–54, 74). In *Histria*, le stele pseudoarchitettoniche senza cornice (tipo IIa2 della tipologia messa a punto da A. Starac) sono diffuse tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.; esse scompaiono con la fine del I sec. d.C. Stele di questo tipo, eseguite con maggiore accuratezza, con il frontone profilato e con acroteri e rosetta a rilievo, sono sporadicamente attestate lungo la costa occidentale dell'Istria e sono particolarmente popolari nel periodo giulio-claudio (Starac, 2000, 67, 107 s., tavola cronologica a p. 116, cartina 7).

La stele in esame appartiene chiaramente ad una produzione in serie, in cui solamente l'iscrizione determinava una caratterizzazione individuale. Il considerevole spessore del pezzo, pari a 19 cm, corrisponde a quello delle più antiche produzioni stelari aquileiesi.<sup>27</sup>

Misure campo epigrafico: H 150; largh. 64.

Misure lettere: Nella prima riga le lettere hanno un'altezza di 8–9,5 cm. Nelle seguenti quattro righe l'altezza delle lettere è di 6 cm. La sesta riga, inserita posteriormente, ha lettere alte solamente 2 cm. L'altezza delle lettere è di 5,5 cm nelle righe 7, 8 e 9, e passa a 6 cm nell'ultima riga.

Misure interlinea: La prima riga si dispone a 10 cm dal limite del campo epigrafico e le prime quattro interlinee hanno un'altezza di 4 cm. L'interlinea tra la quinta e la sesta, e tra la sesta e la settima riga, è pari a ca. 1 cm. Seguono due interlinee di 2,5 cm e una di 4 cm. L'ultima riga è posta a 50 cm dal limite inferiore della lastra.

Descrizione cartiglio e scrittura: Il *ductus* è regolare.

Trascrizione *fac simile*:

L · VINISIVS · T · L · L ·  
ALEXANDER  
V · F · SIBI · ET · SVIS  
VINISIAE · T · L · L ·  
PRIMAE · ET  
IVLIAE · C · L · METHE · DELICATAE · SVAE · ET  
INACHO · FILIO  
L · VINVSIO · FLORO · L ·  
VINVSIAI · CORINNAI · L ·  
L · M · Q · V · P · Q · XX ·

Testo:

L(ucius) Vinisius T(iti et) L(uci) I(libertus)  
Alexander  
v(ivus) f(ecit) sibi et suis,  
Vinisiae T(iti et) L(uci) I(libertae)  
Primae et  
Iuliae C(ai) I(libertae) Methe delicatae suae et  
Inacho filio,  
L(ucio) Vinusio Floro I(liberto),  
Vinusiai Corinnai I(libertai).  
L(ocus) m(onumenti) q(uoquo) v(ersus) p(edum)  
q(uadratorum) XX.

Commento: Il liberto *L. Vinisius Alexander* realizza questo monumento funerario per sé, per sua moglie *Vinisia Prima* (anch'essa una schiava affrancata), per il figlio *Inachus*, per i liberti *L. Vinisius Florus* e *Vinisia Corinna*, cui si aggiunge in un secondo momento la liberta *Iulia Methe*, sua "*delicata*". Il recinto è di 20 piedi per lato (ca. 6x6 m) e presenta dunque dimensioni piuttosto comuni in ambito aquileiese (cfr. Calderini, 1930, CXXXI ss., 431 ss.; Hope 2001, 10, nt. 67).<sup>28</sup>

*L. Vinisius Alexander* e *Vinisia Prima* sono liberti di due patroni *Titus* e *Lucius Vinisius*, che li avevano posseduti in comproprietà. Liberti della stessa famiglia sono anche *L. Vinisius Florus* e *Vinisia Corinna*, i cui nomi sono però riportati in versione arcaizzante (vv. 8–9:

25 Le stele funerarie aquileiesi si distribuiscono con un'ampia varietà tipologica su un prolungato arco temporale, che va dalla fine del I sec. a.C. al IV sec. d.C.; tranne due eccezioni, esse sono tutte in calcare d'Aurisina o pietra d'Istria (Chiesa, 1953–54, 71 s., nt. 2).

Sulle stele decorate aquileiesi v. anche Hedin, 1987.

26 Sul significato della rosetta, legato ad un'escatologia stellare, luni-solare e divina, nota nel mondo greco fin dal IV sec. a.C., v. Salviat, 1966, 33 ss.

27 Le più antiche stele di Aquileia (della fine del I sec. a.C.) presentano uno spessore maggiore rispetto a quelle posteriori (ca. 20 cm rispetto 10–15 cm), cfr. Chiesa, 1953–54, 71 s., nt. 2.

28 Per un confronto con la situazione a Roma v. Eck, 1987, 63 s.

*Vinusio* per *Vinisio* e *Vinusiai Corinnai* per *Vinisiae Corinnae*). I *cognomina* di questi personaggi sono tutti nomi frequenti in ambito servile e libertino (per *Alexander* cfr. Solin, 2003, 191 ss., 204 s.; per *Prima* cfr. Solin, 1996, 144 ss.; per *Florus* cfr. Solin, 1996, 50; per *Corinna* cfr. Solin, 2003, 256 s.). I *Vinisii* sono piuttosto rari ad Aquileia: vi sono soltanto altre quattro attestazioni, di cui due nuovamente di ambito libertino. Anche *Iulia Methe* è una liberta, che apparteneva però ad un altro patrono, ossia ad un *C. Iulius*. Il greco *Methe* (da notare anche al v. 6 il dativo con la desinenza grecizzante *Methe* dal nominativo *Methe*) non è menzionato in altre iscrizioni aquileiesi, ma risulta in uso a Roma dall'epoca augustea, ovviamente in ambito servile e libertino (Solin, 2003, 1334). Il nome greco *Inachus* è testimoniato più volte a Roma (Solin, 2003, 696, 1464), mentre non vi sono altre attestazioni ad Aquileia.

L'appellativo "*delicata sua*" costituisce un termine tecnico, non un tenero vezzeggiativo; si fa infatti riferimento alla specifica categoria dei servi "*delicati*", menzionati anche in altre iscrizioni aquileiesi (Lettich, 2003, nn. 91, 173, 333, 368, 378, 381, 448). "*Delicati*" erano definiti per lo più schiavi giovani o addirittura impuberi, che dovevano rivestire una funzione particolare all'interno della famiglia. Secondo l'opinione tradizionale essi non svolgevano lavori manuali, ma erano addetti all'intrattenimento (*DizEp.* II,2, 1594 ss., s. v. *Delicatus*). Il Brusin li identifica invece come camerieri personali dei padroni (*IA*, 1037). Una cosa certa è che questa qualifica veniva ottenuta in tenera età; in un'altra epigrafe proveniente dagli scavi del "ponte" di Ronchi, quella di *L. Titius Graptus* (Lettich, 2003, n. 378; cfr. la seguente scheda), il *delicatus Primitivus* muore infatti a sette anni e in un'iscrizione rinvenuta presso Aquileia, nell'alveo del fiume Natissa, un *delicatus* risulta deceduto addirittura a quattro anni (Lettich, 2003, n. 368). Pare inoltre che essi assumessero un'importanza notevole all'interno della famiglia: nell'epigrafe in esame e in quella di *L. Titius Graptus* (Lettich, 2003, n. 378), i *delicati* sono anteposti, nell'ordine di elencazione, ai figli (Lettich, 2003, 230); nell'iscrizione di *L. Vinisius Alexander*, la linea con menzione di *Iulia Methe* è però inserita in un secondo momento e la scelta del luogo appare obbligata, dato che le interlinee delle successive righe presentano un'altezza minore.

Datazione: Prima metà del I sec. d.C.

#### 4. Blocco parallelepipedo marginato con iscrizione funeraria

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (n. inv. 1295)

Notizie storiche: Rinvenuto nel 1734, nello scavo eseguito vicino alla collina della villa von Hinke, il pezzo venne messo in opera alla base del campanile della chiesa di S. Poletto di Monfalcone (Del Ben, 2001, 142;

Berini, 1826, 18, nt. a; Kandler, 1869-70, 128; Gregorutti, 1890-92, 21). Dopo la parziale demolizione della chiesa, è stato portato al Museo di Aquileia (Gregorutti, 1890-92, 21).

Bibliografia: Bertoli, 1739, 223; Del Ben, 2001, 142; Berini, 1826, 18; Kandler, 1869-70, 128; *CIL* V, 1410; *SI*, 101; Gregorutti, 1890-92, 21; Lettich, 2003, n. 333.

Materiale: Calcare.

Dimensioni: H 140; largh. 62; prof. 32.

Stato di conservazione: La cornice del campo epigrafico è sbrecciata in alcuni punti e il pezzo mostra, nel complesso, evidenti segni di erosione. In particolare il lato posteriore si presenta fortemente consumato e danneggiato; lungo il suo limite sinistro, si dispone a ca. metà altezza del blocco, un incavo di 9 cm di larghezza. Sia sui lati sia sulla superficie anteriore, si scorgono tracce di malta. L'incavo nella superficie posteriore, che costituisce l'alloggiamento di una grappa, venne probabilmente realizzato quando la stele fu reimpiegata nel "ponte". Le tracce di malta potrebbero invece essere riferite all'epoca moderna, quando il pezzo – estratto dalla struttura del "ponte" – venne messo in opera nella chiesa di S. Poletto.

Descrizione: Si tratta di un blocco parallelepipedo con semplice cornice modanata (listello e gola rovescia). Il campo epigrafico è per buona parte occupato dal *titulus*.

Commento: Questo blocco corrisponde alla tipologia classificata dalla Starac come "stèle parallelepipeda marginata" (tipo If), che in *Histria* è attestato con solo nove esemplari, databili tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e il III sec. d.C. Gli esemplari più antichi, riferibili ai decenni attorno all'inizio dell'era volgare, provengono da Kringa/Corridico (nell'Istria centrale) e da Novigrad/Cittanova (nell'Istria nord-occidentale) e "hanno avuto origine sotto gli influssi e nell'ambiente dei più antichi immigrati italici in epoca augustea"; stele di questo tipo si concentrano poi nella colonia di Pola, con uno sviluppo inquadrabile tra il II e il III sec. d.C., probabilmente sotto l'influsso delle are sepolcrali di minori dimensioni molto diffuse in questo centro (Starac, 2000, 66, 107, tavola cronologica a p. 116, cartina 5). Si tratta evidentemente di un tipo prodotto in serie.

Misure del campo epigrafico: H 120; largh. 39.

Misure lettere: L'altezza delle lettere varia da una riga all'altra (prima riga 6 cm; seconda 4; terza 3; quarta 2,5; quinta 3; sesta e settima 2,5; ottava 4; nona 3; decima e undicesima 4).

Misure interlinea: La prima riga è posta a 9 cm dal limite dello specchio epigrafico. L'interlinea tra la prima e la seconda, e tra la seconda e la terza riga è di 3 cm. Seguono interlinee di 1 cm, 3 cm, 2 cm e 3 cm. Tra la settima e l'ottava riga, l'interlinea è di 6 cm e passa nelle ultime righe a 3 cm, 0,5 cm e 3 cm. L'ultima riga è posta a 46 cm dalla cornice inferiore.



**Fig. 5: Blocco parallelepipedo marginato con iscrizione funeraria (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 1295).**

**Sl. 5: Uokvirjen blok paralelepipedne oblike z nagrobnim napisom (Nacionalni arheološki muzej v Ogleju, inv. št. 1295).**

Descrizione cartiglio e scrittura: Il *ductus* è regolare. La desinenza NA di PAVLINA (v. 3) è in legatura. La seconda I di FILIS è *longa*.

Trascrizione *fac simile*:

L · TITIVS · L  
LIB · GRAPTUS  
ET · BARBIA · PAVLINA  
V · F · SIBI · ET · PRIMITIVO  
DELICATO · ANN · VII  
ET · GRAPHICE · ET  
DAPHNO FILIS  
L · M · IN · F · P · XVI  
IN · AGR · P · XX  
LIB · ET · LI  
H · M · H · N · S

Testo:

L(ucius) Titius L(uci)  
lib(ertus) Graptus  
et Barbia Paulina  
v(ivi) f(ecerunt) sibi et Primitivo  
delicato an(norum) VII  
et Graphice et  
Daphno filis.  
L(ocus) m(onumenti) in f(ronte) p(edum) XVI  
in ag(rum) p(edum) XX.  
L(i)bertis et li(bertabus).  
H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).

Commento: Il liberto *L. Titius Graptus* e l'ingenua *Barbia Paulina* realizzano questo monumento funerario per sé, per *Primitivus* (di sette anni) loro servo *delicatus* (cfr. la scheda precedente), per i figli di condizione servile *Graphice* e *Daphnus*, per i liberti e le liberte. L'area del recinto è di 16x20 piedi (ca. 4,8x6 m), che corrisponde alle dimensioni più consuete per i recinti funerari aquileiesi (Calderini, 1930, CXXXI ss., in particolare CXXXIV, 431 ss.; Hope, 2001, 10, nt. 67).

Il gentilizio *Titius* è molto diffuso ad Aquileia (37 attestazioni, fra cui 16 con il *praenomen Lucius*) ed è attestato, già in epoca repubblicana, fra i notabili della città di Aquileia (Bandelli, 1983, 196, n. 14, 199, n. 29; 1984, 222, nn. 36, 47; 1988, 103, n. 38; 105, n. 49; 152, n. 15; 159 s., n. 32; Chiabà, 2003, 105). L'iscrizione funeraria *CIL V, 1414* di una *Titia Lale*, con menzione di un recinto di ben 122x60 piedi, proviene dalla vicina Marcelliana, presso Monfalcone. Da Monfalcone provengono inoltre *fistulae*, fabbricate ad Aquileia da *L. Titius Musae/L. Titius* (*CIL V, 8117* = Buora, 1980, 67, n. 7; *SI, 1082* = Buora, 1980, 67, n. 6; sulle *fistulae aquariae* di Aquileia v. anche Zaccaria, 1992a; 2003, 312, nt. 129). Fin dall'inizio del I sec. d.C., si dimostrano attivi nella produzione aquileiese di laterizi, anche di vasta esportazione (Buora, 1985, 222, 225; Matijašić, 1987, 516, 521; Furlan, 1993, 199, Righini et

al., 1993, 66, 80; Zaccaria, Župančič, 1993, 148 s.; Žbona-Trkman, 1993, 187 s., 190). Il gentilizio della moglie ingenua, *Barbius*, è molto diffuso in area venetica e ad Aquileia si contano ben 47 attestazioni, alcune già dell'epoca repubblicana (Untermann, 1961, parr. 208.9, 210, 214 e s. v. RVTABA e Karte 15).<sup>29</sup> Qui, l'interesse economico della famiglia "si concentrava intorno all'edilizia" (Šašel, 1987, 148) e in particolare intorno alle figline (Furlan, 1993, 199, 200, 203; Righini et al., 1993, 64, 80; Zaccaria, Župančič, 1993, 139; Gomezel, 1996, *passim*; Zaccaria, Gomezel, 2000, 286 ss.). I membri di tale *gens* appaiono inoltre diffusi, nel corso del I sec. a.C., nel Norico, con interessi radicati nel commercio e forse anche nella metallurgia, ma principalmente nella produzione di laterizi e nell'attività edile. L'orientamento commerciale era rivolto verso le coste adriatiche e verso il Norico (Šašel, 1987, 147 s.). Nonostante la vivacità economica di questa famiglia, essa non sembra rappresentata nei gruppi dirigenti del centro di Aquileia (Nonnis, 1999, 85 s.).

Il *cognomen* greco *Graptus* è tipicamente di ambito servile e libertino (Solin, 2003, 1255 s.; v. anche *CIL* V, 182; 1831; 2428; 7062; *IA*, 1474), così anche gli idionimi dei figli di condizione servile *Graphice* (da notare al v. 6 il dativo *Graphice* dal nominativo *Graphice*, Cfr. Solin, 2003, 1257 s.),<sup>30</sup> che riprende il *cognomen* del padre, e *Daphnus* (Solin, 2003, 1164 ss.),<sup>31</sup> nonché *Primitivus* (Kajanto, 1982, 77, 134; Solin, 1996, 147 s.). Il *cognomen* della moglie *Paulina* è molto comune.<sup>32</sup>

Datazione: Prima metà del I sec. d.C.

### 5. Soffitto/architrave con iscrizione funeraria

Notizie storiche: Il pezzo è stato probabilmente rinvenuto nello scavo effettuato da G. B. Dottori nel campo di F. Toscano (1770), presso l'incrocio delle strade per Vermeigliano e Selz.<sup>33</sup> È poi stato murato nella chiesa di S. Leonardo di Ronchi (cfr. Panciera, 1970, 93 (da un manoscritto dell'Asquini); Berini 1826, 18); in occasione della demolizione della chiesa (1817), è stato portato nel cortile della casa colonica Labrosse della famiglia Pontgibaud, per essere in seguito inserito in una chiesa

del mulino Nordis di S. Canziano (Gregorutti 1890-92, 23, 150). Da allora l'epigrafe risulta dispersa.

Bibliografia: Del Ben, 2001, 154; Berini, 1826, 18 s., nt. a; Kandler, 1869/70, 128; *CIL* V, 949; Gregorutti, 1890-92, 23, 150 ss.; Calderini, 1930, 278; Degrassi, 1962, 802 ss.; *DizEp.* IV, 262, s. v. *Iurator*; Panciera, 1970, 93; *IA*, 3493; Bassignano, 1991, 520, n. 3; Zaccaria, 1991a, 59 s.; Zaccaria, 1992b, 155; Zaccaria, 1994, 325 s.; Zaccaria, 2003, 324.

Dimensioni: H/prof. "1 piede veneto" (35 cm); largh. "5 piedi veneti" (174 cm) (Berini, 1826, 19, nt. a).

Stato di conservazione: L'iscrizione risulta lacunosa nella prima riga e nel margine destro. Come si intuisce dal disegno del Pirona, anche la decorazione sul lato inferiore del blocco era frammentaria: manca la porzione posteriore del cassettoni (con una parte del fiorone e della profilatura). Per motivi tipologici, si deve inoltre presupporre la ripetizione a reticolo del modulo del cassettoni. È probabile che l'elemento sia stato rilavorato, quando fu reimpiegato nella struttura del "ponte" oppure in seguito, quando fu messo in opera nella chiesa di S. Leonardo.

Descrizione: "Mensola lunga cinque piedi e larga uno per ogni verso. La facciata di sotto indica di essere stata per metà incassata nel muro, sull'altra metà ha esso per armamento un incavo quadrangolare terminato in tre dei suoi margini da una cornice e fregiato nel mezzo da un fiorone a rilievo. La facciata del lato destro fu destinata interamente alla iscrizione" (Berini, 1826, 19, nt. a).

In base alla descrizione del Berini e al disegno del Pirona, si trattava di un grande blocco parallelepipedo frammentario, con la fronte iscritta e la faccia inferiore decorata da un cassettoni, con incorniciatura liscia e profilo interno a *kyma* ionico. Gli ovoli sono di forma ovale allungata, con terminazione appuntita e sgusci strettamente aderenti, e sono tagliati superiormente. L'elemento intermedio tra gli ovoli, indicato solo una volta nel disegno del Pirona, è probabilmente costituito da una lancia; l'elemento angolare è formato da una fogliolina. Il cassettoni è occupato al centro da un fiorone con petali acantizzanti.

Commento: Il pezzo costituiva verosimilmente il soffitto/architrave<sup>34</sup> di un'edicola funeraria su podio;<sup>35</sup> tale

29 Per la discussione sull'origine della famiglia e rimandi bibliografici, cfr. Chiabà, 2003, 94, nt. 71.

30 Ad Aquileia è testimoniato solo un *Graphicus* (*IA*, 1003).

31 Ad Aquileia si conoscono soltanto due *Daphne* (*IA*, 1126 e 1494) e un *Daphnis* (*IA*, 1354).

32 Sul *cognomen* v. Kajanto, 1982, 244. *Paulinus* è attestato 4/5 volte ad Aquileia.

33 Cfr. Del Ben, 2001, 154; Kandler, 1869/70, 128; Gregorutti, 1890-92, 23. In un manoscritto di P. Kandler, conservato nella Biblioteca Civica di Udine, viene invece riportato come luogo di ritrovamento il Lago di Pietrarossa (cfr. *IA*, 3493).

34 Un soffitto a lacunari di epoca claudia, con iscrizione funeraria nella faccia anteriore, si conserva, ad esempio, nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, cfr. Compostella, 1996, 103 e 98, fig. 18.

35 Per un inquadramento della tipologia, riferibile alla "*Mausoleumsgrundform*", v. soprattutto Verzár, 1974, 419 ss.; Gabelmann, 1977, 107 ss.; Gabelmann, 1979, 8 ss.; Kockel, 1983, 28 ss.; Kovacovics, 1983, 19 ss.; Fedak, 1990; Hesberg, 1994, 144 ss.; Compostella, 1996, 34 ss.; Gros, 2001, 399 ss.

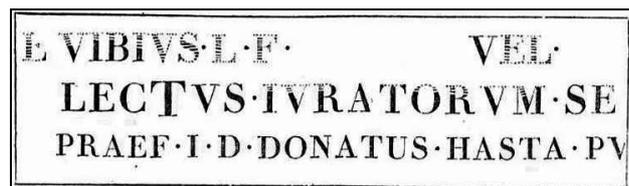
tipologia è attestata – sostanzialmente in epoca augustea – sia ad Aquileia<sup>36</sup> sia in tutta la *X Regio*.<sup>37</sup>

Il disegno del Pirona non permette una valutazione stilistica dell'elemento. Indicativamente, si può attribuire il pezzo alla prima epoca imperiale, dato il tipo di cassettoni con profilo interno ad ovali, con probabile presenza della lancia quale elemento intermedio del *kyma*; esso è "di schietta derivazione classica" ed è presente "nelle più ricche decorazioni di edifici augustei di Roma" (Cavalieri Manasse, 1978, 144, con rimandi bibliografici), nonché nei blocchi di una cornice di Pola, datata in epoca augustea/tiberiana (Cavalieri Manasse, 1978, 142 ss.; n. 114; tavv. 51, 52). Nella medesima cornice si ritrova anche la resa acantizzante dei petali del fiorone centrale, presente anche in un'altra cornice di Pola di età giulio-claudia (Cavalieri Manasse, 1978, 145 ss.; n. 115; tavv. 53), in cui è utilizzata la stessa soluzione angolare a fogliolina del *kyma* ionico, che qui inquadra mensole e cassettoni. Per il fiore con petali a foglie d'acanto si veda anche il soffitto del monumento funerario aquileiese dei *Curii*, databile in epoca giulio-claudia (Cavalieri Manasse, 1978, 84, n. 46, tav. 21.1).

L'impiego, in un'architettura funeraria, di questo tipo di lacunare molto elaborato, appare notevole; per qualità e raffinatezza, è forse possibile un raffronto con i cassettoni, profilati da *kyma* lesbio, della cornice dell'Ottagono di Pola, datato al primo quarto del I sec. d.C. (Fischer, 1996, 143 ss., n. cat. SUB 13, tavv. 38.b, 39.a-c).

Descrizione cartiglio e scrittura: Nel disegno del Pirona il *ductus* appare molto regolare; le lettere sono caratterizzate da apicature.

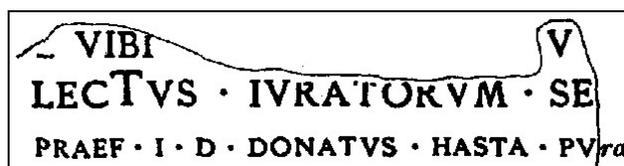
Trascrizione fac simile:



(Berini, 1826, 19, nt. a)



(IA, 3493, tratto dal Pirona)



(CIL V, 949)

Testo:

L(ucius) Vibi[us ---] v[---]

lectus iuratorum se[ntentia, ---]

praef(ectus) i(ure) d(icundo), donatus hasta pu[ra, ---]

Commento: Nonostante le lacune nel margine destro dell'iscrizione, il *titulus* appare leggibile, e – data la presenza della decorazione sul lato inferiore del blocco – si può inoltre escludere che presentasse ulteriori righe non conservate. Il monumento funerario viene realizzato da un *L. Vibius* ed era probabilmente destinato a lui medesimo. Ad Aquileia, i *Vibii* sono attestati fin dal II sec. a.C. (Bandelli, 1983, 194 ss.; 1984, 217 ss.; 1988, 102 ss.; Verzár-Bass, 1983, 206 s.; 1984, 228 s.; Fontana, 1997, 180; Chiabà, 2003, 105 s.) e compaiono in generale, con una notevole frequenza, nelle epigrafi aquileiesi.<sup>38</sup> Sin dal periodo repubblicano, i *Vibii* costituiscono una delle famiglie più eminenti del centro di Aquileia.<sup>39</sup> Il personaggio in questione fece probabilmente parte del *consilium* di un *vicus* o di un *pagus*,<sup>40</sup> occupò – in sostituzione dei magistrati quattuorvirali regolari – la carica di *praefectus iure dicundo*<sup>41</sup> e ottenne un'onorificenza militare, la *hasta pura*, senza aver a quanto pare ricoperto un grado militare.

Per quanto riguarda la formula *lectus iuratorum se[ntentia]*, la quale ricorre anche in due iscrizioni del

36 Una statua acefala di Aquileia, databile ancora all'inizio del I sec. a.C., potrebbe ipoteticamente essere riferita ad un simile monumento ad edicola (Maselli Scotti, 1997, 140); appartiene certamente a questa tipologia, il Monumento dei Due Coniugi, rinvenuto nella necropoli di Levante e databile in epoca augustea (Maselli Scotti, 1997, 140 s.).

37 Vi sono attestazioni a *Tergeste* (cfr. Verzár-Bass, 1997, 133, figg. 19 e 20), Concordia (Compostella, 1996, 89 s., 103), Altino (Compostella, 1996, 36 s., 146 ss., 152 ss.), Padova (Compostella, 1996, 193, 197, 234, 256 ss.) ed Este (Compostella, 1996, 262 ss.).

38 Si hanno complessivamente 42 attestazioni, in associazione con i *praenomina* *Kaeso* (3), *Caius* (5), *Cneus* (1), *Lucius* (14), *Marcus* (2), *Publius* (3), *Titus* (2).

39 Cfr. Nonnis, 1999, 86, che collega la famiglia all'attività metallurgica, in base alla testimonianza epigrafica del *clavarius* *L. Vibius M. f.*

40 V. quanto segue in relazione alla formula *lectus iuratorum se[ntentia]*.

41 Sui *praefecti iure dicundo* v. Calderini, 1930, 278; Bassignano, 1991, 520 ss., nn. 3-9; Zaccaria, 1991a, 59 s.; Zaccaria, 2003, 307.

Capodistriano (CIL V, 487 = II X, 3, 6: [*lec*]tus ordine iur[atorum] sententia]; SI, 1106 = II X, 3, 7: lectus iuratorum sententia) (Zaccaria, 1992b, 155), pare probabile che essa faccia riferimento ai membri del *consilium* di un vico o di un pago, nominati da parte dell'*ordo decurionum*, in seguito alla verifica di compatibilità effettuata da *iuratores*, ossia da funzionari incaricati – nelle città con territori di grande estensione – di aiutare i *duoviri quinquennales* nei censimenti, esigendo il giuramento da parte dei censiti (cfr. *DizEp.* IV, 262, s. v. *Iurator*; *DizEp.* IV, 262 s., s. v. *Iuratus*; Degrassi, 1962, 802 s.; Bassignano, 1991, 520, n. 3; Zaccaria, 1992b, 155; Zaccaria, 1994, 325 s. e nt. 99; Zaccaria, 2003, 324).<sup>42</sup> Con simili forme di amministrazione decentrata va inoltre messa in relazione un'iscrizione proveniente da Ivanji Grad (Zaccaria, 2003, 324), nel territorio aquileiese (Zaccaria, 1992b, 163, 233), che presenta una formula lievemente diversa, [*lec*]tus dec(urionum) s(ententia) (Bandelli, 1983, App. II, n. 27; Bandelli, 1984, Elenco n. 48; Zaccaria, 2003, 324). Le due iscrizioni di Capodistria possono essere verosimilmente collegate al *consilium vici* di *Aegida*, nel territorio tergestino (Zaccaria, 1992b, 155), e l'epigrafe in esame potrebbe riferirsi al consiglio del *vicus* o *pagus* di *Aquae Gradatae* presso S. Canziano.<sup>43</sup>

La *hasta pura* faceva parte dei doni militari; il termine viene spiegato da Servio (*ad Aen.* VI 760): "*id est sine ferro: nam hoc fuit praemium apud maiores eius qui tunc primum vicisset in proelio, sicut Varro in libris de gente populi Romani*" (*DizEp.* III, 652, s. v. *Hasta pura*; Maxfield, 1981, 84 ss.). Nel periodo imperiale, i *dona militaria* venivano distribuiti in base al grado. La *hasta pura* è un'onorificenza concessa ai militari di un grado pari o superiore al *tribunus militum* e, fra quelli di grado inferiore, a coloro che servivano nella guardia. Personaggi di rango equestre che avevano la carica di *tribunus militum*, ricevevano una *hasta* e una corona, quelli con una carica non superiore al *praefectus alae*, una *hasta*, una corona e un *vexillum*. I premi per i membri dell'ordine senatorio partivano invece da due *hastae*, corone e *vexilla* (*DizEp.* II, 2067 s., s. v. *Dona*; Maxfield,

1981, 110 ss.). L'ultimo caso in cui un semplice *miles gregarius* ottenne una *hasta*, fu durante la campagna in Africa contro *Tacfarinas* (18 d.C.), quando *M. Helvius Rufus* fu decorato con un *torques* e una *hasta* per aver salvato la vita di un cittadino romano (Maxfield, 1981, 65). In alcune occasioni i *dona* venivano concessi a persone senza grado militare: oltre agli esempi eccezionali di meriti in caso di cospirazioni contro il potere costituito (Maxfield, 1981, 110 s.), si suppone che talvolta simili riconoscimenti potevano essere motivati da atti di lealtà durante le lotte civili (Maxfield, 1981, 111 s.), da servizi svolti nei confronti dell'imperatore (Maxfield, 1981, 114) o dal compimento di opere o rifornimenti utili alle azioni militari (Maxfield, 1981, 114, 121).

Nel complesso, il personaggio menzionato nell'iscrizione appare dunque come una figura eminente nella vita politica aquileiese, premiata anche a livello ufficiale, con la quale ben si accorda un monumento funerario di tenore elevato, come un'edicola su podio con un soffitto a lacunari molto elaborati.

Datazione: Prima metà del I sec. d.C.

## 6. Iscrizione funeraria frammentaria

Notizie storiche: Rinvenuta nel 1762 nello scavo eseguito dal conte Gherardi ai piedi del colle Zochet (cfr. Gregorutti, 1890-92, 22, secondo una scheda di G. G. Liruti), l'epigrafe<sup>43</sup> fu conservata nella sua casa di Ronchi dei Legionari;<sup>44</sup> già verso la fine dell'Ottocento essa risulta dispersa (Gregorutti, 1890-92, 22). Il Gregorutti riporta – e nega – la voce secondo cui l'iscrizione sarebbe stata trovata presso la Rocca di Monfalcone.

Bibliografia: CIL V, 1110; CIL V, 1025, ad. n. 1110; Gregorutti, 1890-92, 22; Panciera, 1970, 96 s.

Trascrizione fac simile:

-----

Q · AVILIO PHANETIS [---]

L · M · IN · F · P · XXX · IN · AG · P · LXX

(Panciera, 1970, 96 s., secondo un manoscritto di G. Asquini)

42 Il Mommsen riteneva invece che queste epigrafi accennassero alla nomina dei *praefecti iure dicundo*, sostituiti dei magistrati ordinari, da parte dei decurioni *iurati*, che avevano cioè prestato giuramento (SI I, 224).

43 Cfr. Degrassi, 1962, 803 s.: "Dovremmo ritenere che L. Vibio, prima di entrare nella curia aquileiese e diventare *praefectus iure dicundo*, avesse fatto parte del consiglio di una borgata sorta in quella regione. L'esistenza di un *vicus* nella zona di Ronchi, se anche non è comprovata da nessun documento, non può ritenersi esclusa. Anzi, come mi scrive l'amico prof. Brusin, direttore del museo di Aquileia, Ronchi dovrebbe aver avuto numerosi abitatori nell'età romana, se tutte le pietre sepolcrali che furono impiegate nel ponte presso la località provengono effettivamente da Ronchi o adiacenze. Possibile è anche che la pietra di Ronchi sia venuta dal vicino San Canziano d'Isonzo, dove l'esistenza di un *vicus* è attestata". Sul sito di San Canziano v. Mirabella Roberti, Tavano, 1977; Bertacchi, 1979, 280 ss.; Ad Aquas Gradatas 1991; Maggi, 2003, 232 s.

44 Secondo il Gregorutti, che si basa sulle schede di G. G. Liruti, le due righe appartengono a due epigrafi diverse (Gregorutti, 1890-92, 22). G. Asquini le attribuisce rispettivamente ai lati sinistro e destro della stele di *L. Vinisius Alexander* (CIL V, 1460), anch'essa conservata per un periodo nella casa del conte Gherardi a Ronchi (cfr. Panciera, 1970, 96 s.).

44 Cfr. CIL V, 1110 (secondo un manoscritto del Pirona, basatosi su una scheda mutila di G. G. Liruti); Gregorutti, 1890-92, 22 (secondo una scheda del Liruti); Panciera, 1970, 96 s. (secondo un manoscritto di G. Asquini).

Q · AVLIO PHANETIS IIIII  
L · M · IN · F · P · XXX · IN · AG · P · LXX

(CIL V, 1110, da un manoscritto del Pirona che si basa a sua volta su una scheda mutila del Liruti)

Q AV IOPHANETIS · L  
L · MIN P · XXX IN AG · P · LXX

(CIL V, 1025, ad. n. 1110, secondo una scheda anonima raccolta dal Maionica)

Testo:

-----

Q(uinto) Avilio Phanetis I(iberto) [---]

I(ocus) m(onumenti) in f(ronte) p(edum) (triginta) in ag(ro) p(edum) (septuaginta).

Commento: Il testo originale della prima riga, la quale era comunque frammentaria (cfr. CIL V, 1110), è tramandato con diverse varianti e non può più essere ricostruito con sicurezza. Il monumento potrebbe essere stato destinato allo schiavo affrancato da un altro liberto, ossia ad un Q. Avilius (o Aulius) liberto di Q. Avilius (o Aulius) Phanes; in questo caso, il patronato sarebbe stato indicato con il *cognomen* del padrone, mentre il *cognomen* del personaggio in questione doveva essere menzionato nella parte mancante, sul margine destro dell'epigrafe. Ad Aquileia, si hanno quattro attestazioni del gentilizio *Avilius* e cinque del gentilizio *Aulius*, nessuna con il *praenomen* *Quintus*. Il *cognomen* *Phanes* non è testimoniato, mentre il grecanico *Diophanes* compare alcune volte nelle iscrizioni di Roma (Solin, 2003, 44); non vi sono invece altre testimonianze ad Aquileia.

È comunque probabile che il monumento funerario era destinato anche ad altri personaggi. L'area sepolcrale di 30x70 piedi (ca. 9x21 m), è di dimensioni considerevoli; la sua superficie di 2100 piedi quadrati rientra fra quelle maggiori attestate in ambito aquileiese (Calderini, 1930, 440 s.). Aree con fronti di 30 piedi presentano, più spesso, una profondità di 30 o 40 piedi (Calderini, 1930, 440). Dalla zona sud-occidentale di Ronchi proviene inoltre l'iscrizione CIL V, 1478, con l'indicazione di un recinto di addirittura 160x300 piedi, il più ampio in ambito aquileiese (Gregorutti, 1890-92, 146) e a San Canziano sono stati rinvenuti dei cippi con menzione di aree 70x110 piedi (CIL V, 1208; CIL V, 1026, ad n.

1208; Zaccaria, 1991b, 51 s., n. 11) e di 250 piedi verso la campagna (Zaccaria, 1991b, 57, n. 19); altre grandi pedature sono attestate presso Monfalcone (CIL V, 1414: 60x122 piedi), a Terzo (CIL V, 1480: 120x120 piedi) e alla Colombara (CIL V, 1060: 90x102 piedi). Questi recinti di dimensioni eccezionali sono stati messi in relazione con la presenza – in queste zone – di grandi proprietà terriere (Bertacchi, 1979, 282); essi potrebbero però anche "essere la conseguenza del basso costo dei terreni in aree lontane dalla città" (Zaccaria, 1991b, 52, n. 11; v. anche 59).

Datazione: non determinabile.

## 7. Iscrizione funeraria frammentaria

Notizie storiche: Il pezzo è stato probabilmente rinvenuto nello scavo eseguito nel 1762 dal conte Gherardi ai piedi del colle Zochet;<sup>45</sup> fu poi conservato nella sua casa di Ronchi dei Legionari.<sup>46</sup> Verso la fine dell'Ottocento l'epigrafe risulta dispersa (Gregorutti, 1890-92, 22). Il Gregorutti nega la voce secondo cui l'iscrizione sarebbe stata ritrovata a Monfalcone (come si riporta in CIL V, 8323, in cui ci si basa su una scheda anonima raccolta a Buttrio dal Maionica); secondo G. Asquini essa proviene invece da Aquileia.<sup>47</sup>

Bibliografia: CIL V, 8323; Gregorutti, 1890-92, 22; Panciera, 1970, 108; IA, 744.

Trascrizione fac simile:

ACASTI · L · FAVSTI · L ·

(CIL V, 8323)

Testo:

-----

[---], Acasti I(iberti?), Fausti I(iberti?), [---]

-----

Commento: Se la trascrizione è corretta, si potrebbe trattare di un più lungo elenco di liberti, manomessi dallo stesso padrone, il cui *praenomen* e gentilizio erano menzionati nel primo dei personaggi enumerati. Seguiva verosimilmente l'indicazione dell'ampiezza dell'area destinata ad accogliere le sepolture di questo gruppo di liberti.

Il grecanico *Acastus* è attestato come nome di schiavi e *cognomen* di liberti a Roma (Solin, 2003, 497 s.), come anche ad Aquileia (6 attestazioni). Il nome beneaugurante *Faustus* – utilizzato in epoca repubblicana

45 Cfr. Gregorutti, 1890-92, 22 (secondo una scheda del Liruti); IA, 744 (secondo un manoscritto conservato nella Biblioteca Civica di Udine).

46 Cfr. Gregorutti, 1890-92 (secondo una scheda del Liruti), 22.

47 Cfr. Panciera, 1970, 108 (da un manoscritto dell'Asquini).

anche come *praenomen* (Kajanto, 1982, 41) – è impiegato molto frequentemente come *cognomen* sia da ingenui sia da liberti e come nome di schiavi (Kajanto, 1982, 29, 72 s., 134, 272; Solin, 1996, 82 ss.); vi sono numerose attestazioni ad Aquileia (24).

Datazione: non determinabile.

### 8. Tre frammenti di iscrizione funeraria

Notizie storiche: I tre frammenti sono stati rinvenuti nel sito del "ponte" di Ronchi, in occasione della costruzione della "Ferrovia Meridionale" nel 1860 (Kandler, 1969–70, 129; *CIL* V, 8453; Gregorutti, 1890–92, 25) e sono in seguito andati dispersi.

Bibliografia: Kandler, 1969–70, 129; *CIL* V, 8453; Gregorutti, 1890–92, 25.

Trascrizione fac simile:

a) -----

[---] SATVRNINO [---]

-----

b) [---] IN · FRONTE [---]

c) IN · AGRO · XIII.

Testo:

a) -----

[---] Saturnino [---]

-----

b) [L(ocus) m(onumenti)] in fronte [p(edum) ---]

c) in agro XIII.

Commento: Si tratta di tre frammenti appartenenti a un'unica iscrizione funeraria, con indicazione di pedatura, pertinente al *monumentum* di un *Saturninus*, e forse anche di altri personaggi. L'area del recinto è profonda 13 piedi (ca. 3,90 m), una misura ridotta e piuttosto insolita, attestata soltanto in un'altra iscrizione della Bacchina, in cui manca nuovamente la dimensione della fronte (Calderini, 1930, 441).

Il *cognomen Saturninus* è molto diffuso sia fra ingenui sia fra liberti sia come idionimo di schiavi (Kajanto, 1982, 30, 54; Solin, 1996, 25 s.). Ad Aquileia vi sono 15 attestazioni, di cui 10 sicure, che vanno dalla prima metà del I sec. al II–III sec. d.C., in connessione con diversi gentilizi; è dunque impossibile proporre un'identificazione.

Datazione: non determinabile.

### 9. Iscrizione tramandata in maniera frammentaria

Notizie storiche: Attorno al 1770 fu rinvenuta nello scavo, eseguito da F. Toscano nel campo di sua proprietà, nei pressi dell'incrocio delle strade per Vermeigliano e Selz, un'epigrafe che fu venduta ad uno scalpellino di Gradisca di nome Giuliani. Dell'iscrizione si ricorda un solo vocabolo (Del Ben, 2001, 154; Kandler, 1869–70, 128; *CIL* V, 8561; Gregorutti, 1890–92, 23), probabilmente incompleto.

Bibliografia: Del Ben, 2001, 154; Kandler, 1869–70, 128; *CIL* V, 8561; Gregorutti, 1890–92, 23.

Trascrizione fac simile:

-----

[---]NOREÆ[---]

-----

(Del Ben, 2001, 143, 154)

-----

[---]NORAE[---]

-----

(Kandler, 1869-70, 128; *CIL* V, 8561)

-----

[---]NORE[---]

-----

(Gregorutti, 1890–92, 23)

Commento: Il testo viene riportato per la prima volta da G. F. Del Ben, erudito friulano della seconda metà del Settecento, "secondo la testimonianza di persone degne di fede" che avevano visto il pezzo (Del Ben, 2001, 143, 154), e viene poi tramandato con adattamenti dal Kandler (su cui si basa la trascrizione nel *CIL*) e dal Gregorutti. La prima trascrizione non appare né completa né corretta<sup>48</sup> e un'integrazione dell'epigrafe risulta ora difficile e poco sensata; in considerazione delle diverse possibilità di errore, si possono proporre le seguenti integrazioni: [Ho]noriae,<sup>49</sup> [G]noriae,<sup>50</sup> Noriae,<sup>51</sup> [Mi]noreiae,<sup>52</sup> Noreiae.<sup>53</sup>

Datazione: non determinabile.

48 Incolabile risulta infatti "NOREAE" riportato dal Del Ben. In generale, le trascrizioni fornite da G. F. Del Ben sono da considerarsi poco attendibili; nel caso delle epigrafi che ancora si conservano, si possono infatti appurare molteplici inesattezze (v. ad esempio le iscrizioni di *L. Titius Graptus* e *L. Vinisius Alexander* riportate in Del Ben, 2001, 142 s., 154).

49 Gentilizio o *cognomen* (cfr. Solin, Salomies, 1994, 94, 343) attestato ad Aquileia in un'iscrizione tarda (*IA*, 3166).

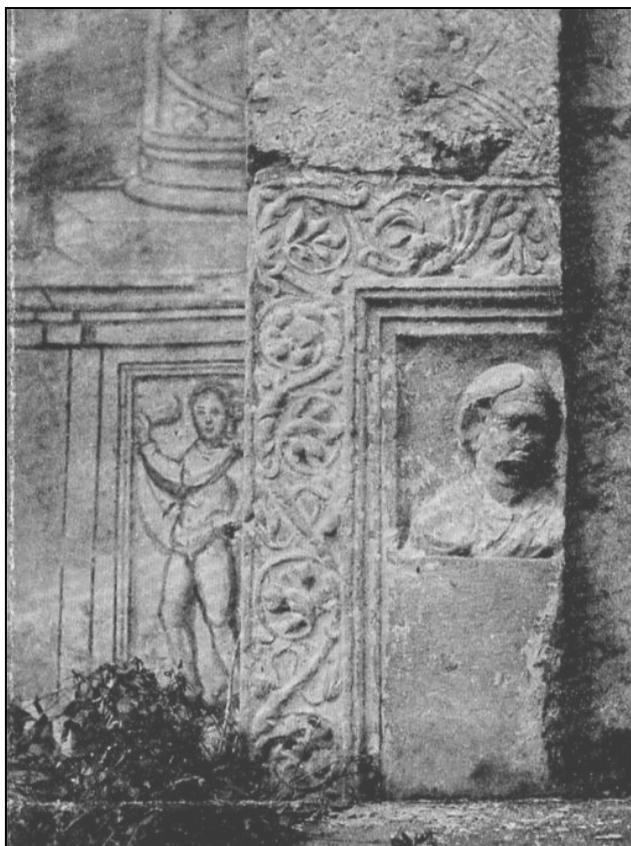
50 Gentilizio (Solin, Salomies, 1994, 88) non attestato ad Aquileia.

51 Gentilizio (Solin, Salomies, 1994, 128) non attestato ad Aquileia.

52 Gentilizio (Solin, Salomies, 1994, 120) non attestato ad Aquileia.

53 Idionimo o *cognomen* (Solin, Salomies, 1994, 369) non attestato ad Aquileia.

### 10. Blocco pertinente ad un'ara funeraria con cornice a girali d'acanto



**Fig. 6: Blocco pertinente ad un'ara funeraria con cornice a girali d'acanto.**

**Sl. 6: Blok, pripadajoč nagrobnemu žrtveniku, uokvirjenemu z akantovim vitičjem.**

Notizie storiche: Il blocco era messo in opera alla base del pilastro settentrionale dell'arco dell'abside della vecchia chiesa di S. Poletto di Monfalcone, distrutta nella Prima Guerra Mondiale,<sup>54</sup> e – data la vicinanza del sito – è possibile provenisse dagli scavi del "ponte" di Ronchi.<sup>55</sup> Attualmente il pezzo risulta disperso.

Bibliografia: Maionica 1880, p. 2, nt. 3; Gnirs 1912, p. 219, fig. 2.

Materiale: Calcare (Maionica, 1880, 2, nt. 3; Gnirs, 1912, 219).

Dimensioni: H 100; largh. 50 (Maionica, 1880, 2, nt. 3; Gnirs, 1912, 219).

Stato di conservazione: Il blocco appartiene ad un'ara, la quale è probabilmente stata segata in più pezzi; l'elemento, che si conservava fino all'inizio del Novecento, presentava lo spigolo destro sbrecciato inferiormente. Il ritratto femminile era mancante del naso e del mento.

Descrizione: Il blocco parallelepipedo va riferito ad un'ara funeraria con incorniciatura a girali d'acanto, di cui forma la porzione sinistra di una faccia; nella foto pubblicata da A. Gnirs, non è visibile la parte inferiore del blocco, che era probabilmente coperta dalla pavimentazione della chiesa. Della cornice a girali, delimitata da un listello piatto, rimane dunque visibile buona parte del fregio verticale sinistro e del fregio orizzontale superiore. Si distingue chiaramente l'andamento curvilineo del fusto principale coperto da foglie d'acanto appena accennate, da cui si dipartono più sottili steli che formano girali e controgirali desinenti nel loro occhio in fiori di diversa forma, e piccoli germogli provvisti di boccioli; il secondo girale visibile dal basso appare chiaramente distanziato dagli altri girali e costituisce verosimilmente l'elemento centrale del fregio verticale. Proseguendo nella cornice superiore del blocco, il fusto si avvolge in un'ultima voluta per terminare in una foglia d'acanto a cinque lobi, a cui si affianca, quale elemento centrale, una palmetta capovolta a sette lobi.

Il campo così delimitato è profilato da una semplice cornice (gola rovescia, listello piatto) e presenta, nella parte superiore, una nicchia quadrangolare poco profonda, con un mezzobusto femminile dalla resa piuttosto goffa. La figura, rivolta di tre quarti verso sinistra, è rappresentata con tunica e *palla* che copre la spalla sinistra; le spalle sono cadenti e il collo è rigido e voluminoso. Bocca, naso e occhi si concentrano nella parte centrale del piccolo viso, la cui fronte è solcata da una lunga ruga orizzontale. La massa uniforme della capigliatura liscia (annodata presumibilmente dietro alla nuca) si dispone, simile ad una cuffia, ai lati di una scriminatura centrale, e rigonfiandosi sui lati, lascia scoperto l'orecchio destro. Sotto alla nicchia il campo si presenta liscio.

Commento: Il blocco va senza dubbio messo in relazione con la tipologia delle are funerarie pulvinate con cornice a girali d'acanto, il cui più antico esempio, urbano, è databile all'epoca tiberiana. Il periodo di massima diffusione di questo tipo di altari funerari va dall'età claudia a quella flavia.<sup>56</sup> Nell'Italia settentrionale si conoscono dieci esemplari, di cui otto provenienti dalla X *Regio*; aquileiesi sono cinque are, due di epoca claudia e tre del terzo quarto del I sec. d.C. (Dexheimer, 1998, 12 e nn. cat. 39, 107-110).

54 Il pezzo si intravede anche in una foto d'archivio della chiesa pubblicata da Domini, 1993, 44; si dispone inoltre di uno schizzo di P. Stagni, allegato a Del Ben, 2001, 329.

55 Cfr. Maionica, 1880, 2. Il pezzo dovrebbe essere stato rinvenuto verso la fine del Cinquecento, quando fu costruita l'abside della chiesa (per la chiesa di San Poletto, v. Domini, 1993, 41).

56 Per un inquadramento della tipologia, v. Ortalli, 1978; Boschung, 1987, 32 s.; Dexheimer, 1998, 12. Per un esemplare conservato a Spalato, v. Veržár-Bass, 1985, 194 s., figg. 7 e 8. Sulla diffusione di questo tipo di altare in Gallia, v. Sauron, 1983, 59 ss.

La faccia anteriore di questo tipo di altari è di solito destinata esclusivamente all'iscrizione, incorniciata dal fregio a girali; in molti casi, anche le facce laterali sono profilate dalla stessa cornice, e sono spesso decorate da alberi di alloro o strumenti sacrificali (Boschung, 1987, 32). Negli esemplari aquileiesi i campi delle facce laterali sono ornati da diversi motivi (candelabri, un leone che si avventa su un albero, Attis) e in un caso sono lisci (Dexheimer, 1998, nn. cat. 39, 107-110).

Assolutamente rara è, in questa tipologia, la presenza dei ritratti dei defunti. In un esemplare urbano, quello di *Iulia Victorina* di epoca neroniana-flavia, lo specchio epigrafico della faccia anteriore è decorato nella parte superiore da un busto-ritratto della defunta assimilata a *Luna* con la crescente, mentre un altro ritratto con la corona radiata, dunque con assimilazione a *Sol*, è inserito nel campo della faccia posteriore. I lati – non profilati – sono decorati da alberi di alloro (Boschung, 1987, n. cat. 918). Un altro altare con cornice a girali provvisto di ritratto, è quello di *Naevoleia Tyche* e *C. Munatius Faustus, augustalis* a cui era stato conferito il *honor bisellii*, nella necropoli di Porta Ercolano a Pompei (databile attorno al 60 d.C.). Qui, la cornice a girali superiore della faccia anteriore si interrompe al centro per l'inserimento di un riquadro a guisa di finestra, con il mezzobusto-ritratto della defunta *Naevoleia Tyche*; il campo delimitato dal fregio a girali è suddiviso in due fasce, quella superiore porta l'iscrizione, quella inferiore reca la rappresentazione di una scena di *sportula* (distribuzione di grano). Nelle facce laterali profilate, sono raffigurati un *bisellium* e una nave commerciale (Kockel, 1983, 104 ss.).

Nel complesso degli altari funerari urbani, busti-ritratto compaiono sia nel timpano del coronamento sia sul corpo, solitamente nella faccia anteriore, di are funerarie semplici ("Grundform"), a ghirlande, a colonne e a pilastri (Boschung, 1987, 48); si distingue inoltre un gruppo a sé stante di altari (databili tra l'epoca augustea e la metà del II sec. d.C.), in cui la faccia anteriore è sempre provvista di busti-ritratto, che generalmente sono posti al di sopra dello specchio epigrafico; i busti sono inseriti all'interno di clipei, conchiglie, lievi concavità circolari oppure all'interno di profonde nicchie rettangolari (Boschung, 1987, 34; Kleiner, 1987).

Nell'Italia settentrionale si hanno solo nove esempi, sette aquileiesi, in cui i defunti sono ritratti a figura intera sulle facce laterali di altari di diverse tipologie (Dexheimer, 1998, 24 ss.), mentre non vi sono attestati i busti.

Il pezzo in esame si discosta dunque nettamente da-

gli altari funerari aquileiesi, per la presenza della nicchia con il busto-ritratto della defunta, che si può spiegare o con l'adozione di un modello urbano/centro-italico o con una contaminazione con altre tipologie monumentali come le stele cisalpine con ritratto entro nicchia, attestate dalla fine del I sec. a.C. (Chiesa, 1953-54, 74; Pflug, 1989, 82 s.; Compostella, 1996, 36 ss.), le quali di per sé costituiscono comunque un adattamento locale del modello urbano-campano dei rilievi a cassetta, inseriti in edifici sepolcrali e diffusi tra la tarda Repubblica e l'inizio dell'Impero.<sup>57</sup> Una tipologia nata dalla contaminazione tra l'altare e la stele iconica cisalpina è testimoniata ad Este, fin dall'epoca augustea: l'esemplare più raffinato è la stele-ara, di ridotta profondità, destinata a *C. Plotius* e *Vettia Secunda*, con i busti-ritratto dei defunti entro una nicchia rettangolare (Pflug, 1989, 250, n. cat. 137, tav. 35.2; Compostella, 1996, 48 s., 254, fig. 103).

Considerando gli elementi centrali che scandiscono il fregio a girali (la palmetta capovolta nella cornice superiore e il girale distaccato nella cornice laterale), è possibile calcolare l'ampiezza delle parti mancanti del blocco, che ammontano a ca. 36 cm nella larghezza e a ca. 37 cm nell'altezza e implicano un'altezza totale di 137 cm e una larghezza di 86 cm. Si può dunque presupporre che la nicchia con il mezzo-busto fosse di forma pressappoco quadrata e fosse destinata unicamente al ritratto femminile. Nonostante l'assenza di tracce relative all'iscrizione, si deve presupporre che la faccia, di cui è rimasta testimonianza, fosse quella anteriore,<sup>58</sup> e non è escluso l'iscrizione funeraria si trovasse nella parte inferiore dello specchio epigrafico, non visibile nella foto che ci è rimasta. Base e coronamento dell'altare dovevano essere lavorati separatamente.

Indicazioni utili per la cronologia del pezzo si possono trarre sia dall'analisi stilistica della sezione ornamentale sia da quella del ritratto. Il confronto più stringente per la cornice a girali viene dall'ara aquileiese della stessa tipologia, la quale fornisce un'indicazione cronologica certa, poiché è dedicata a *Secundus*, schiavo dell'imperatore Claudio.<sup>59</sup>

Nell'Italia settentrionale, il modo di rappresentazione del mezzobusto limitato al petto, senza indicazione delle braccia, è particolarmente diffuso nel secondo quarto del I sec. d.C. (Pflug, 1989, 85). La semplicissima acconciatura a scriminatura centrale con bande laterali di capelli lisci, è ovviamente attestata in ambito urbano,<sup>60</sup> nonché nell'Italia meridionale (Frenz, 1985, nn. cat. 65, 71; tav. 30.3-4), e appare diffusa – con numerose varianti – nell'Italia settentrionale, con una particolare

57 Cfr. soprattutto Pflug, 1989, 8 ss.; Verzár-Bass, 1997, 124 s. Sui rilievi a cassetta v. Zanker, 1975; Frenz, 1977; Frenz, 1985; Kockel, 1993.

58 Poco probabile appare infatti che le facce laterali dell'ara fossero provviste di due ritratti speculari entro nicchia, data la ridotta visibilità del busto, incassato nella nicchia.

59 Dexheimer, 1998, n. cat. 107; Lettich, 2003, n. 153. Sull'evoluzione stilistica dei fregi a girali v. Schörner, 1995.

60 Cfr. alcuni esempi in Zanker, 1975, 285 ss., figg. 17, 38. Secondo un modello greco tardo-classico, i capelli divisi in due bande e anodati dietro alla nuca si presentano però più frequentemente ondulati, cfr. Kockel, 1993, 36, 46.

concentrazione nel secondo quarto del I sec. d.C. (Polaschek, 1972; Pflug 1989, 15): si vedano, ad esempio, i ritratti delle defunte dell'edicola dei *Volumnii* di Padova inquadrabile in età augustea (Ghedini, 1980, 104 ss., n. cat. 42) e della stele patavina di *Maxsuma* datata ai primi decenni del I sec. d.C. (Ghedini, 1980, 100, n. cat. 40), le figure femminili rappresentate sui fianchi di una stele a edicola centinata atestina di epoca claudia (Pflug, 1989, 248 s., n. cat. 232, tav. 34.1-3; Compostella, 1996, 287 s., nt. 139, figg. 129. a-b), nonché il ritratto di una giovane donna della stele dedicata da *M. Cespius Optatus* di Oderzo del periodo giulio-claudia (Baggio et al. 1976, 26 ss., n. cat. 6). Per la resa della profonda ruga orizzontale è possibile un confronto con una testa maschile di Padova, attribuito all'epoca tiberiana (Ghedini, 1980, 74, n. cat. 30).

In considerazione di tutti questi elementi, il pezzo in esame deve essere attribuito all'epoca claudia.

Datazione: Epoca claudia.



### 11. Blocco decorato a rilievo con rappresentazione figurata

Luogo di conservazione: Muro di recinzione della canonica di S. Lorenzo e la casa delle ACLI a Ronchi dei Legionari.

Notizie storiche: Non sono state rintracciate informazioni precise sulla provenienza del pezzo. Negli anni Quaranta, il blocco decorato a rilievo – già murato nella recinzione della canonica di S. Lorenzo e la casa delle ACLI – sarebbe stato visto dal Brusin e giudicato appartenente ad un'abitazione del I sec. d.C. (Domini, 1998, 20 s.). Secondo L. Bertacchi, esso proviene dagli scavi del "ponte" (per lei acquedotto) di Ronchi, nella cui struttura il pezzo sarebbe stato reimpiegato (Bertacchi, 1979, 279).

Bibliografia: Bertacchi 1979, p. 279, fig. 15, Domini 1998, pp. 20 s.

Materiale: Calcare.



**Fig. 7: Blocco decorato a rilievo con rappresentazione figurata (Muro di recinzione della canonica di S. Lorenzo e la casa delle ACLI a Ronchi dei Legionari).**

**Sl. 7: Blok, reliefno okrašen z likovno upodobitvijo (Ozidje župnišča sv. Lovrenca v Ronkah).**

Dimensioni: H 119; largh. 52; prof. 80; sp. rilievo.

Stato di conservazione: Il pezzo si presenta incompleto e rilavorato in più occasioni e versa in un pessimo stato di conservazione. Un lato, probabilmente identificabile con quello anteriore, è caratterizzato da una decorazione a rilievo fortemente logorata dall'erosione; essa si presenta frammentaria su entrambi i lati. La faccia superiore del concio è piatta e liscia e mostra anch'essa evidenti tracce di erosione.

Il fianco sinistro, solo lievemente eroso, è caratterizzato da una sporgenza, situata presso la sommità (verso il lato posteriore del pezzo) e da due fori di forma pressappoco quadrata, posti nell'angolo sinistro inferiore, che possono essere messi in relazione con la fase, in cui l'elemento fu reimpiegato nella struttura del "ponte": il dente presso la sommità del blocco potrebbe costituire il residuo di una calettatura, mentre i fori formavano certamente l'alloggiamento di perni o grappe. Questo lato è stato anche in seguito rilavorato, quando il blocco è stato messo in opera nel muro di recinzione, dove attualmente si conserva.<sup>61</sup>

La superficie del lato posteriore è consumata dall'erosione presso la sua sommità, mentre inferiormente essa è stata rilavorata,<sup>62</sup> quando il concio è stato inserito nella recente muratura.<sup>63</sup> A questo secondo reimpiego del blocco, va probabilmente riferita anche la lavorazione a scalpello del fianco destro.

Descrizione: Lo stato di conservazione frammentario del pezzo e il suo degrado avanzato impediscono di individuarne chiaramente la tipologia monumentale e il soggetto raffigurato. Si tratta comunque di un blocco di forma pressappoco parallelepipedica di notevole profondità (80 cm). Del rilievo della faccia anteriore si riconosce una figura antropomorfa rappresentata di tre quarti verso destra, con il braccio sinistro sollevato e piegato, nell'atto di sorreggere un elemento di forma allungata non identificabile (un doppio flauto?). Le gambe sono divaricate, quella anteriore è piegata; nella parte inferiore esse sono caratterizzate da un incavo di forma allungata (?). I piedi non sono visibili, erano forse rivolti verso l'esterno. Lo spessore del rilievo è elevato, nonostante la forte consunzione provocata dall'erosione.

Commento: Il blocco è stato evidentemente rilavorato in più occasioni. Questa circostanza, unita al degrado avanzato, rende difficile l'identificazione del tipo di monumento a cui deve essere riferito il pezzo. Si può forse supporre che il pezzo fosse pertinente ad un'ara. L'identificazione della figura rappresentata con Priapo, proposta da L. Bertacchi (Bertacchi, 1979, 279), rimane incerta e non appare possibile formulare altre ipotesi interpretative. Nulla si può dire dello stile del rilievo, completamente offuscato dal degrado.

Datazione: Non determinabile.

### OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Nel complesso del materiale si è visto che i pezzi databili possono tutti essere attribuiti alla prima metà del I sec. d.C. e che molte delle epigrafi sepolcrali appartengono a famiglie di liberti, altrove note per la loro vicinanza nelle attività produttive. Degna di nota appare l'iscrizione dedicata dal liberto imperiale *C. Iulius Linus* al defunto figlio *Ti. Iulius Viator*, che ebbe modo di svolgere importanti cariche militari, nonché il quattuorvirato ad Aquileia (cfr. n. cat. 2). Da rilevare è inoltre la presenza di due esponenti del ceto dirigente aquileiese, un nobile locale appartenente alla famiglia dei *Vibii* e la famiglia certamente facoltosa dei *Tossii*, proveniente dall'area centro-italica e quasi assente nelle testimonianze epigrafiche aquileiesi, i cui titoli sepolcrali devono essere riferiti a ragguardevoli monumenti funerari a carattere architettonico databili alla primissima epoca imperiale, nella fattispecie ad un edificio a tamburo e ad un'edicola su podio (cfr. nn. cat. 1 e 5). Un documento tipologicamente molto significativo è inoltre costituito dall'ara funeraria con cornice a girali (cfr. n. cat. 10) che, per la presenza della nicchia con mezzo-busto, rappresenta sostanzialmente un *unicum*, non soltanto nel repertorio tipologico delle are funerarie aquileiesi.

Riguardo alla collocazione originaria dei monumenti funerari spoliati e reimpiegati nel "ponte", si ricorda che a Ronchi e nelle sue immediate vicinanze sono stati rinvenuti molti resti pertinenti a tombe romane.<sup>64</sup> Non sembra dunque improbabile che i pezzi provenissero dalle zone adiacenti al "ponte".<sup>65</sup> In quest'area, lontana dal

61 Nella sua porzione superiore, un'ampia fascia è stata nuovamente scalpellata, per l'inserimento di una grata metallica.

62 La parte inferiore di questo lato è lavorata a gradina ed è ricavato a scalpello un riquadro lievemente approfondito.

63 Si tratta certamente di interventi post-antichi, poiché intaccano le superfici già levigate dall'erosione. Essi erano funzionali ad un muro divisorio, ora abolito, che divideva il cortile della canonica da quello della casa ACLI.

64 V. la tomba del "Cassonat", presso la "Braidà Dottori" a Ronchi dei Legionari, con un'iscrizione funeraria di epoca diocleziana (*CIL* V 1478) e un'anfora adibita ad ossuario, coperta da una ciotola (Gregorutti, 1890-92, 149 s.). Numerosi sono i ritrovamenti nei pressi di Dobbia: nel 1791 venne trovata tra S. Canziano e Dobbia la tomba di un *Eusebius*, con urna cineraria e corredo di monili e cucchiari d'argento (Del Ben, 2001, 253 s.; Berini, 1826, 20; Gregorutti, 1890-92, 147 s.; Brusin, 1931, 162, fig. 28; Bertacchi, 1979, 283 s.); vicino a Dobbia furono anche rinvenuti sarcofagi, anfore, ossuari, una spada di ferro e monete (Gregorutti, 1890-92, 149). Per i resti di S. Canziano v. Mirabella Roberti, Tavano, 1977; Bertacchi, 1979, 280 ss.; Ad Aquas Gradatas 1991; Maggi, 2003, 232 s.

65 Data la prossimità del Carso e delle sue cave, era inoltre certamente svantaggioso trasportare i materiali da reimpiegare da zone più lontane.

centro di Aquileia, la presenza sparsa di monumenti funerari, lungo le principali direttrici di comunicazione, può essere messa in relazione con l'esistenza di ville individuate sia a Ronchi sia a Monfalcone sia nel comune di Duino Aurisina<sup>66</sup> e che appaiono inoltre attestate dalla toponomastica<sup>67</sup> e da tracce di centuriazione (Prenc, 2002, tavv. 31, 32, 38, 39). Queste ville possono essere connesse ad attività legate all'agricoltura, alla produzione fittile, all'allevamento di ovini e alla lavorazione della lana, all'itticoltura, allo stoccaggio e allo smistamento di merci giunte via mare, allo sfruttamento delle cave di Aurisina (Degrassi, 2001), nonché – per quanto riguarda in particolare le aree contigue al "ponte" – allo sfruttamento delle vicinissime cave di Selz.<sup>68</sup> Per quel che attiene i contesti indagati, essi sembrano aver avuto un periodo vitale tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C., con un progressivo abbandono tra il II e il IV sec. (Degrassi, 2001, 28); in linea generale si può dunque osservare che il periodo di espansione e stabilità edilizia della zona si accorda con la cronologia dei pezzi in esame, mentre la successiva fase di abbandono potrebbe fornire una spiegazione per la loro spolliazione ai fini del reimpiego nel "ponte".

Per quanto riguarda i recinti di ampie dimensioni, pertinenti a famiglie di liberti, una loro dislocazione in quest'area distante dal centro, potrebbe inoltre essere giustificata da un costo certamente più basso dei terreni (Zaccaria, 1991b, 52, n. 11; 59). Per i monumenti funerari a carattere architettonico, improntati a una volontà di autorappresentazione molto marcata, come il *monumentum* di *L. Vibius* o quello dei *Tossii*, appare invece molto probabile una connessione con il *fundus* di una villa della zona. Per la figura di *L. Vibius*, il legame con il territorio è inoltre testimoniato dalla menzione della carica di *lectus iuratorum se[nt(entia)]*, che fa riferimento al consiglio di un *vicus* o di un *pagus*, in cui si può forse riconoscere il *vicus* di *Aquae Gradatae* presso S. Canzia-

no. I due monumenti di Ronchi, a edicola e a tamburo, potrebbero dunque essere inseriti nella serie di testimonianze riferibili alla particolare associazione villa – mausoleo, sviluppata sul modello orientale, prima persiano e poi ellenistico, che prevedeva l'accorpamento del sepolcro del sovrano all'interno dell'area della sua residenza (v. soprattutto Waurick, 1973; Coarelli, Thebert, 1988; Verzár-Bass, 1995; 1998; Bodel, 1997). In ambito romano, centro-italico e campano, tale modello è stato imitato da numerosi personaggi, dalla fine del II sec., e in particolare nel corso del I sec. a.C.<sup>69</sup> Il fenomeno, legato alla posizione di rilievo del *fundus*, si colloca infatti soprattutto nel contesto della tarda Repubblica e del primo Impero e scompare sostanzialmente in Italia nel periodo della crisi agraria del II e III sec. d.C., per ritornare in auge solo in epoca tardo-antica, nell'ambito delle residenze imperiali, non come continuazione della tradizione tardo-repubblicana/primo-imperiale, ma nuovamente sotto l'impulso della volontà di emulazione dei sovrani ellenistici. Alcuni casi accertati dell'associazione villa – mausoleo sono noti nella *Regio VIII* e sono stati messi in relazione con l'insediamento di veterani, ad esempio, il mausoleo dei *Vettidii* vicino a Parma, la tomba di *C. Baebius, praefectus orae maritimae* di Ottaviano, nell'entroterra di Forlì e il sepolcro presso Fiumana di *Purtisius Atinas*, collegabile all'*entourage* di Augusto.<sup>70</sup> Per quanto riguarda la *Regio X*, si dispone invece ancora di dati incompleti e incerti; va comunque sottolineato che proprio gli edifici funerari aquileiesi di maggior pregio, come il *monumentum* del Navarca di Cavenzano<sup>71</sup> o il Grande Mausoleo di Roncolon,<sup>72</sup> che si contrappongono nettamente alle tombe sostanzialmente omogenee ed egalitarie delle necropoli del suburbio di Aquileia (Hope, 2001, 10, nt. 67), si collocano in aree lontane dal centro, situate lungo il percorso delle direttrici viarie extraurbane, e possono dunque anch'essi, probabilmente, essere messi in relazione con delle grandi proprietà terriere.

66 Per la villa di Ronchi dei Legionari v. Maselli Scotti, 1987a; Maselli Scotti, 1987b; Maselli Scotti, 1988; Maselli Scotti, Ventura, 1989; Maselli Scotti, Ventura, 1991; Maselli Scotti, 1993. Per il complesso di Staranzano, v. Scrinari, 1955; Bertacchi, 1979, 284, e per quello della Marcelliana, v. Pocar, 1892, 94; Bertacchi, 1979, 284; Degrassi, Ventura, 2001, 31. Sulle ville di Monfalcone e Duino Aurisina, affacciate sul *Lacus Timavi*, v. Degrassi, 2001; Degrassi, Ventura, 2001.

67 Il nome di Soleschiano è stato interpretato come toponimo prediale in *anu* da *Sallustius*. Così anche Staranzano pare derivare da *Tarentius*, cfr. Desinan, 1983, 29, 31; Domini, 1998, 101.

68 Sebbene di centrale interesse per la ricostruzione dei processi di approvvigionamento di materiale lapideo della colonia di Aquileia, lo sfruttamento antico delle cave di Selz, ben più vicine ad Aquileia di quelle di Aurisina, non è fino ad ora stato né approfondito né indagato.

69 Fra i numerosi esempi si citano solo i più noti, come il Torrione di Micara – un sepolcro a tamburo – vicino a *Tusculum* attribuito a Lucullo, o un altro tamburo sulla Via Prenestina posto all'interno di un fondo che apparteneva verosimilmente a Lutazio Catulo, o il mausoleo di Pompeo Magno a Albano, la tomba di Cicerone a Formia, o ancora il monumento a tamburo di Cecilia Metella sulla Via Ardeatina o quello di Munazio Planco a Gaeta. Per una discussione più approfondita di questi complessi e per altri esempi centro-italici e nelle province, v. Verzár-Bass, 1995, 106 s. (con ampia bibliografia).

70 Per i rimandi bibliografici, v. Verzár-Bass, 1995, 107.

71 Su questo monumento eccezionale, di cui rimane la statua-ritratto in marmo greco, d'impostazione eroica, in proporzioni maggiori del vero, e un rostro di nave, v. soprattutto Santa Maria Scrinari, 1972, 28; Verzár-Bass, 1987, 112 ss.; 1997, 129.

72 Brusin, De Grassi, 1956; Santa Maria Scrinari, 1972, 194 s., fig. 605; Quaglino Palmucci, 1977, 165 ss.; Cavalieri Manasse, 1978, 78 ss., n. cat. 45; tavv. 18, 19; Stucchi, 1982, 229 ss.; Gros, 2001, 408, fig. 479. Sui problemi relativi alla ricostruzione del monumento v. von Sydow, 1977a, 308, nt. 257; Gros, 2001, 408.

Seppure frammentario e lacunoso, il complesso del materiale reimpiegato nel "ponte" romano di Ronchi dei Legionari, che costituisce un contesto noto da tempo, ma spesso trascurato o addirittura ignorato dagli studiosi dei nostri giorni, si rivela dunque estremamente signifi-

cativo e ricco di rilevanti implicazioni, a dimostrazione dell'importanza dello studio sistematico e della revisione della documentazione relativa alle scoperte archeologiche del passato.

## NAGROBNI SPOMENIKI IZ RIMSKEGA "MOSTU" V RONKAH NA LAŠKEM: ANALIZA IN INTERPRETACIJA

Katharina ZANIER

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, Inštitut za dediščino Sredozemlja, SI-6000 Koper, Garibaldijska 1  
Univerza v Vidmu, Oddelek za zgodovino in varstvo kulturne dediščine, IT-33100 Udine, via Florio 2  
e-mail: katharina.zanier@zrs.upr.si

### POVZETEK

*Prispevek nakazuje pomembnost proučevanja rekonstrukcije starejših kontekstov najdbe, kjer je velikokrat prihajalo do razkropitve ali celo izgube podatkov. To posebej velja za področja, kjer je sodobna urbanizacija privedla do popolnega izbrisa antičnih sledi. V primeru rimskega mostu iz Ronk, ki so ga študije antične topografije zanemarile ali celo ignorirale, obstaja le manjše število delcev manufakta, pridobljenih v večkratnih izkopih osemnajstega in devetnajstega stoletja, ter nekaj informacij s strani lokalnih proučevalcev tistega časa. Na tej podlagi se članek posveča analizi, interpretaciji in kontekstualizaciji ponovno uporabljenih materialov za rimski most in ima kot končni cilj rekonstrukcijo in revizijo kontekstov najdbe. Zaradi izjemne zapletenosti interpretacije mostu, le-ta na tem mestu ne bo obravnavana. Osrednja pozornost je v prispevku namenjena analizi napisov in dekoracije, ki po svojem izvoru pripadajo nagrobnim spomenikom. Študija je omogočila odkritje nekaterih zanimivih primerkov v kontekstu tipologije nagrobnih spomenikov: napis na konveksnem bloku sovпада z redko tipologijo nagrobnih arhitektur s kupolo (glej kat. št. 1), drugi epigraf pa je dokumentiran z risbo iz devetnajstega stoletja, ki se nanaša na na podiju stoječo kapelico s kasetiranim stropom, pri čemer imajo kasete izredno prefinjeno dekoracijo (glej kat. št. 5); vreden omemba je tudi primerek, ki pripada nagrobnemu oltarju z okvirjem okrašenim s spiralastim vitičjem v nenavadni kombinaciji z nišo z doprsno podobo (glej kat. št. 10). Večina epigrafov pripada družinam libertov. Omeniti pa je treba tudi prisotnost predstavnikov oglejskega vladajočega stanu: družine Tossi, ki izvira iz osrednje-italskega območja, sicer pa se redko pojavlja med napisi oglejskega okoliša, ter lokalni plemič iz družine Vibi. Prav v povezavi s slednjo osebnostjo se postavlja vprašanje izvorne postavitve oz. lokacije spomenikov, ki so bili ponovno uporabljeni za rimski most v Ronkah. Funkcija lectus iuratum sententia L. Vibiusa se na primer nanaša na consilium kakega vicusa ali pagusa v bližnji okolici, v katerem bi utegnili prepoznati vicus Aquae Gradatae pri Škocjanu ob Soči (S. Canzian d'Isonzo). Tudi sicer je mogoče sklepati, da bi najdeni primerki utegnili izvirati iz prostora v neposredni okolici mostu, saj je tako v Ronkah kot v njegovi bližini bilo najdenih veliko ostankov, ki pripadajo rimskim grobovom. Na tem območju, ki je razmeroma oddaljeno od Ogleja, lahko prisotnost nagrobnih spomenikov ob glavnih prometnicah povezujemo s prisotnostjo vil, ki so jih odkrila arheološka raziskovanja in jih potrjujejo tako toponimika kakor sledovi rimske delitve ozemlja med ustanavljanjem kolonij.*

**Ključne besede:** rimski nagrobni spomeniki, latinska epigrafija, antična topografija

## BIBLIOGRAFIA

- Ad Aquas Gradatas (1991):** Ad Aquas Gradatas: segni romani e paleocristiani a San Canzian d'Isonzo. San Canzian d'Isonzo, Consorzio Culturale del Monfalconese.
- AE (varie annate):** L'année épigraphique: Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine. Paris.
- Alföldy, G. (1968):** Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania Inferior. Epigraphische Studien, 6. Düsseldorf, Rheinland-Verlag.
- Asquini, B. (1741):** Ragguaglio geografico-storico del territorio di Monfalcone nel Friuli. Udine, Murera.
- Baggio, E., De Min, M. & Ghedini, F. (1976):** Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo. Treviso, Marton.
- Bandelli, G. (1983):** Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana. In: Le "Bourgeoisies" municipales italiennes aux II<sup>e</sup> et I<sup>e</sup> siècles av. J.-C. Actes du Colloque, Centre Jean-Bérard, Institut français de Naples, 7-10 décembre 1981. Colloques internationaux du CNRS, 609. Paris-Napoli, Centre Jean-Bérard, 175-203.
- Bandelli, G. (1984):** Le iscrizioni repubblicane. Antichità Altoadriatiche, 24. Udine, 43-64.
- Bandelli, G. (1988):** Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1. Trieste-Roma, Quasar.
- Bassignano, M. S. (1991):** I "praefecti iure dicundo" nell'Italia settentrionale. In: Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi, École Française de Rome, 27-28 mai 1988. Collection de l'École Française de Rome, 143. Roma, École Française de Rome, 515-537.
- Bergonzoni, F., Rebecchi, F. (1976):** Spunti di architettura funeraria tardo-repubblicana e augustea in Emilia Romagna. Ipotesi e considerazioni su una cornice di età romana. AttiMemModena, 11. Modena, 225-256.
- Berini, G. (1826):** Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana. Udine, Fratelli Mattiuzzi.
- Bertacchi, L. (1979):** Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia. Antichità Altoadriatiche, 15, 1. Udine, 259-289.
- Bertoli, G. (1739):** Le antichità d'Aquileia profane e sacre per la maggior parte finora inedite. Venezia, Giovanni Battista Albrizzi.
- Bodel, J. (1997):** Monumental Villas and Villa Monuments. JRA, 10. Portsmouth, 5-35.
- Boschung, D. (1987):** Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms. Acta Bernensia, 10. Bern, Stampfli.
- Brumati, P. L. (1830):** Ronchi. Wiener Jahrbücher, 51. Wien, 49.
- Brusin, G. (1930):** Scoperte occasionali di monumenti, per lo più sepolcrali. NSc. Roma, 434-447.
- Brusin, G. (1931):** Aquileia paleocristiana. AquilNost, 2. Aquileia 123-164.
- Brusin, G., De Grassi, V. (1956):** Il mausoleo di Aquileia. Padova, Tipografia Antoniana.
- Buora, M. (1980):** L'acquedotto aquileiese dei Muri Gemini. MemStorFriuli, 60. Udine, 43-71.
- Buora, M. (1985):** Sul commercio dei laterizi tra Aquileia e la Dalmazia. Antichità Altoadriatiche, 26. Udine, 209-226.
- Cavaliere Manasse, G. (1978):** La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola, I. Aquileia, Associazione Nazionale per Aquileia.
- Cavaliere Manasse, G. (1990):** Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia. Roma, Quasar.
- Cavaliere Manasse, G. (1997):** Note sull'edilizia funeraria romana di Brescia e Verona. Antichità Altoadriatiche, 43. Trieste, 243-273.
- Chantraine, H. (1967):** Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser. Wiesbaden, Steiner.
- Chiabà, M. (2003):** Spunti per uno studio sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana. Antichità Altoadriatiche, 54. Trieste, 79-118.
- Chiesa, G. (1953-54):** Tipologia e stile delle stele funerarie aquileiesi. AquilNost, 24-25. Aquileia, 71-86.
- Ciampoltrini, G. (1992):** I dolii dei Tossii. Un contributo da Fonteblanda (Orbetello). Opus, 11. Roma, 83-92.
- CIL (1888-):** Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum, Berlin, Reimer / de Gruyter.
- CLE:** Bücheler, F. (1895): Carmina latina epigrafica (Anthologiae Latinae pars posterior). Leipzig, Teubner.
- Coarelli, F., Thébert, Y. (1988):** Architecture funéraire et pouvoir; réflexions sur l'hellénisme numide. ME-FRA, 100, 2. Roma, 761-818.
- Compostella, C. (1996):** Ornata sepulcra. La "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano. Firenze, La nuova Italia.
- Compostella, C. (1997):** I monumenti funerari di Este e di Padova: immagini e committenti. Antichità Altoadriatiche, 48. Trieste, 211-241.
- Degrassi, A. (1962):** Abitati preistorici e romani nell'Agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida. In: Scritti vari di antichità, II. Roma, Comitato d'onore, 785-819.
- Degrassi, V. (2001):** Abitare sul Lacus Timavi. In: Roma ed il Timavo. Appunti di ricerca. Duino Aurisina, Gruppo Speleologico Flondar, 23-28.
- Degrassi, V., Ventura, P. (2001):** Ricerche nell'area del Lacus Timavi: la rete stradale nelle fonti archivistiche. Antichità Altoadriatiche, 45. Trieste, 125-145.
- Del Ben, G. F. (2001):** Notizie Storiche, e Geografiche della Desena, e Territorio della Terra di Monfalcone. Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna.
- Della Croce, I. (1698):** Historia Antica e Moderna, Sacra e Profana della Città di Trieste, Celebre Colonia de' Cittadini Romani. Venezia, Girolamo Albrizzi.

- De Maria, S. (1983):** L'architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I sec. a.C. In: Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna. Roma, L'erma di Bretschneider, 335-381.
- Desinan, C. C. (1983):** Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli - Venezia Giulia. Pordenone, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi.
- Dexheimer, D. (1998):** Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit. BAR International Series, 741. Oxford, Archaeopress.
- DizEp.:** De Ruggiero, E. (ed.): Dizionario Epigrafico di Antichità Romane. Roma, L. Pasqualucci - Istituto per la storia antica.
- Domaszewski, A. v., Dobson, B. (1967):** Die Rangordnung des römischen Heeres. Köln, Böhlau.
- Domini, S. (1989):** Un'aretta votiva all'Isonzo. Un fiume-Un ponte-Una via consolare. Bisiacaria, 7. Ronchi dei Legionari, 53-65.
- Domini, S. (1993):** L'antica chiesa di San Poletto di Monfalcone e i suoi perduti affreschi. Bisiacaria, 11. Ronchi dei Legionari, 40-48.
- Domini, S. (1998):** Ronchi dei Legionari. Storia e documenti. Ronchi dei Legionari, Meta communication.
- Duca, R. (1981):** L'agro Monfalconese: sviluppi storici del territorio e bonifica. Trieste, Editrice Grillo.
- Eck, W. (1987):** Römische Grabinschriften. Aussageabsicht und Aussagefähigkeit im funerären Kontext. In: Hesberg, H. v., Zanker, P. (edd.): Römische Gräberstraßen: Selbstdarstellung, Status, Standard. München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 61-83.
- Eisner, M. (1986):** Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms. Mainz, Von Zabern.
- Fedak, J. (1990):** Monumental Tombs of the Hellenistic Age. Toronto, University of Toronto Press.
- Fischer, G. (1996):** Das römische Pola. München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Fontana, F. (1997):** I culti di Aquileia repubblicana. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 7. Roma, Quasar.
- Forni, G. (1999):** Le tribù romane, I, Tribules, II (C-I). Roma, G. Bretschneider.
- Frenz, H. G. (1977):** Untersuchungen zu den frühen römischen Grabreliefs. Dissertation Universität Frankfurt am Main.
- Frenz, H. G. (1985):** Römische Grabreliefs in Mittel- und Süditalien. Roma, G. Bretschneider.
- Furlan, A. (1993):** Censimento dei bolli laterizi di un'area campione a nord-est di Aquileia. In: Zaccaria, C. (ed.): I laterizi di età romana nell'area nord-adriatica. Roma, L'erma di Bretschneider, 199-206.
- Gabelmann, H. (1977):** Römische Grabbauten in Italien und den Nordprovinzen. In: Höckmann, U., Krug, A. (edd.): Festschrift für Frank Brommer. Mainz, Von Zabern, 101-117.
- Gabelmann, H. (1979):** Römische Grabbauten der frühen Kaiserzeit. Kleine Schriften zur Kenntnis der römischen Besetzungsgeschichte Südwestdeutschlands, 22. Stuttgart, Druckhaus Waiblingen.
- Ghedini, F. (1980):** Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova. Roma, G. Bretschneider.
- Gibelli de Paolis, S. (1973):** Are cilindriche e monumenti funebri circolari nel Veronese. In: Il territorio veronese in età romana. Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 299-356.
- Gnirs A. (1912):** Aus Pola und Ronchi. Jahrbuch für Altertumskunde, 6. Wien, 218-219.
- Gomez, C. (1996):** I laterizi bollati romani del Friuli - Venezia Giulia. Analisi, problemi, prospettive. Portogruaro, Gruppo archeologico Veneto orientale.
- Gregori, G. L. (1994):** Un nuovo bollo doliare di Q. Tossius Cimber. In: Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 5-6 juin 1992. Roma, Università di Roma-La Sapienza - Ecole Française de Rome, 547-553.
- Gregorutti, C. (1890-92):** L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia. Estratto da Archeogr/Triest, N. S.. Trieste, 16-18.
- Gros, P. (2001):** Architecture romaine, 2. Paris, Picard.
- Hesberg, H. v. (1994):** Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura. Milano, Longanesi.
- Holder, P. A. (1980):** Studies in the Auxilia from Augustus to Trajan. BAR International Series, 70. Oxford, Archaeopress.
- Hope, V. M. (2001):** Constructing Identity: The Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nimes. BAR International Series, 960. Oxford, Archaeopress.
- IA:** Brusin, G. (1992): Inscriptiones Aquileiae. Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli.
- ICUR II (1935):** Inscriptiones christianae urbis Romae saec. VII antiquiores. Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- II X 1 (1947):** Inscriptiones Italiae. Regio X.I. Pola et Neseactium. Roma, La Libreria dello Stato.
- II X 4 (1951):** Inscriptiones Italiae. Regio X.IV. Tergeste. Roma, La Libreria dello Stato.
- ILJug:** Šašel, A. (1963): Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMXL et MCMLX repertae et editae sunt. Situla, 5. Ljubjana, Narodni muzej.
- ILLRP:** Degrassi, A. (ed.) (1957-63): Inscriptiones Latinae liberae reipublicae. (Imagines), I-III. Firenze, La nuova Italia.
- ILMN:** Camodeca, G., Solin, H. (edd.) (2000): Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN), I, Roma e Latium. Napoli, Loffredo.
- ILS:** Dessau, H. (ed.) (1892-1916): Inscriptiones Latinae selectae. Berlino, Weidmann.
- Kajanto, I. (1982):** The Latin Cognomina. Roma, G. Bretschneider.
- Kandler, P. (1864):** Discorso sul Timavo. Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco.
- Kandler, P. (1867):** Discorso sulla Giulia. Trieste, Tipografia del Lloyd austriaco.

- Kandler, P. (1869/70):** Di Aquileia romana. *Archeogr Triest*, N. S., 1. Trieste, 93-140.
- Kandler, P. (1870):** Alla spettacolare direzione delle ferrate Lombardo-Venete. *Osservatore Triestino*, 173. Trieste, 1397-1398.
- Kleiner, D. E. E. (1987):** Roman Imperial Funerary Altars with Portraits. Roma, G. Bretschneider.
- Kockel, V. (1983):** Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji. Mainz, Von Zabern.
- Kockel, V. (1993):** Porträteliefs stadtrömischer Grabbauten: ein Beitrag zur Geschichte und zum Verständnis des spätrepublikanisch-frühkaiserzeitlichen Privatporträts. Mainz, Von Zabern.
- Kovacovics, W. S. (1983):** Römische Grabdenkmäler. Waldsassen Bayern, Stiftland-Verlag.
- Kraft, K. (1951):** Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau. Dissertation Universität Bern.
- Lettich, G. (2003):** Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Trieste, Editreg.
- Lörincz, B., Alföldy, G. (2003):** Die cohors I Batavorum miliaria civium Romanorum pia fidelis im pannonischen Solva (Esztergom). *ZPE*, 145. Bonn, 259-262.
- Maggi, P. (2003):** Forme di insediamento aggregato non urbano nella Venetia orientale e nell'Histria in età romana. *HistriaA*, 11. Pula, 229-242.
- Mainardis, F. (1994):** Regio X. Venetia et Histria. *Iulium Carnicum. Supplementa Italica*, N. S., 12. Roma, 67-150.
- Mainardis, F. (2003):** Norma onomastica e uso del nome in Aquileia romana: alcune riflessioni. *Antichità Altoadriatiche*, 54. Trieste, 559-589.
- Maionica, H. (1880):** Ausgrabungen in Ronchi und Aquileia. *Archäologisch-Epigraphische Mitteilungen aus Österreich-Ungarn*, 4. Wien, estratto, 1-22.
- Maselli Scotti, F. (1987a):** Recenti rinvenimenti di età romana a Ronchi die Legionari. *Bisiacaria*, 4-5. Ronchi dei Legionari, 9-11.
- Maselli Scotti, F. (1987b):** Ronchi die Legionari. *AquilNost*, 58. Aquileia, 331-333.
- Maselli Scotti, F. (1988):** Ronchi die Legionari. Scavo di una villa romana. *AquilNost*, 59. Aquileia, 367-369.
- Maselli Scotti, F. (1993):** Recenti scoperte di età romana nel Territorio di Monfalcone. In: *Atti del 3° Congresso dell'Associazione Culturale Bisiaca. Ronchi dei Legionari, dell'Associazione Culturale Bisiaca*, 7-12.
- Maselli Scotti, F. (1997):** I monumenti sepolcrali del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. *Antichità Altoadriatiche*, 43. Trieste, 137-148.
- Maselli Scotti, F., Ventura, P. (1989):** Ronchi dei Legionari. Scavo di una villa romana con vani in mosaico. *AquilNost*, 60. Aquileia, 339-341.
- Maselli Scotti, F., Ventura, P. (1991):** Ronchi dei Legionari. Scavo di una villa romana. *AquilNost*, 62, 1. Aquileia, 237-239.
- Matijašić, R. (1987):** La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia. *Antichità Altoadriatiche*, 29. Udine, 495-531.
- Matijašić, R. (1997):** I monumenti funerari romani in Istria. *Antichità Altoadriatiche*, 43. Trieste, 99-116.
- Maxfield, V. A. (1981):** The Military Decorations of the Roman Army. Berkeley - Los Angeles, University of California Press.
- Mirabella Roberti, M., Tavano, S. (1977):** San Canzian d'Isonzo: piccola guida. Trieste, Tipografia Moderna.
- Nonnis, D. (1999):** Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'età repubblicana. *Tre città campione*. Cah Glotz, 10. Geneve, 71-109.
- Ortalli, J. (1986):** Un sepolcro cilindrico con rappresentazione di dona militare da Rubiera (Reggio Emilia). In: *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, II. Modena, Aedes Muratoriana, 89-132.
- Panciera, S. (1970):** Un falsario del primo Ottocento. *Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Pflug, H. (1989):** Römische Porträtstelen in Oberitalien. *Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*. Mainz, Von Zabern.
- PIR IV (1933):** *Prosopographia Imperii Romani*. Berlin, de Gruyter.
- PME I (1976):** *Prosopographia Militarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*. Leuven, Leuven University Press.
- PME VI (2001):** *Prosopographia Militarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum. Pars sexta, Latrunculi alarum cohortium legionum*. Leuven, Universitaire Pers.
- Pocar, G. (1892):** Monfalcone e suo territorio. Udine, Tipografia Del Bianco.
- Polaschek, K. (1972):** Studien zu einem Frauenkopf im Landesmuseum Trier und zur weiblichen Haartracht der iulisch-claudischen Zeit. *TrZ*, 35. Trier, 141-210.
- Prenc, F. (2002):** Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese. *Antichità Altoadriatiche*, 52. Trieste, Editreg.
- Quaglino Palmucci, L. (1977):** Architetture funerarie dell'Asia Minore: rapporti con Aquileia. *Antichità Altoadriatiche*, 12. Udine, 165-184.
- Reusser, Ch. (1985):** Zur Aufstellung römischer Grabaltäre in Aquileia. *AquilNost*, 56. Aquileia, 117-143.
- Righini, V., Biordi, M., Pellicioni Golinelli, M. T. (1993):** I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna). In: *Zaccaria, C. (ed.): I laterizi di età romana nell'area nord-adriatica*. Roma, G. Bretschneider, 23-92.
- Ritterling, E. (1932):** *Fasti des römischen Deutschland unter dem Prinzipat mit Beiträgen von E. Groag*. Wien, Seidel.
- Sacchi, F. (2001):** L'immagine di Scilla nei monumenti funerari antichi. *La testimonianza lunense. Quaderni del Centro di Studi Lunensi*, N. S., 7. Luni, 35-82.

- Saddington, D. B. (1980):** Prefects and Lesser Officers in the Auxilia at the Beginning of the Roman Empire. *ProcAfrClass*, 15. Rhodesia Salisbury, 34–56.
- Saddington, D. B. (1982):** The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian. Mount Pleasant, University of Zimbabwe.
- Saddington, D. B. (1988):** Two unpublished inscriptions of auxiliaries in Aquileia and the presence of the military there in the early imperial period. *AquilNost*, 59. Aquileia, 67–76.
- Salomies, O. (1987):** Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung. *Commentationes Humanarum Litterarum*, 97. Helsinki, Societas scientiarum fennica.
- Santa Maria Scrinari, V. (1972):** Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Schörner, G. (1995):** Römische Rankenfriese: Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum. Mainz, Von Zabern.
- Schraudolph, E. (1993):** Römische Götterweihungen mit Reliefschmuck aus Italien. Mainz, Von Zabern.
- Scrinari, V. (1955):** Scavo archeologico a Staranzano. *AquilNost*, 26. Aquileia, 29–40.
- Sena Chiesa, G. (1997):** Monumenti sepolcrali della Transpadana centrale. *Antichità Altoadriatiche*, 40. Trieste, 275–312.
- Sl: Pais, H. (1888):** Corporis inscriptionum Latinarum supplementa italica, fasciculus I, additamenta ad vol. V. Roma, Accademia dei Lincei.
- Solin, H. (1996):** Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch. Stuttgart, F. Steiner.
- Solin, H. (2003):** Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch. Berlin – New York, de Gruyter.
- Solin, H., Salomies, O. (1994):** Repertorium nominum Gentilium et cognominum Latinorum. Hildesheim – Zürich – New York, Olms – Weidmann.
- Spaul, J. (2000):** Cohors<sup>2</sup>. The evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the Imperial Roman Army. *BAR International Series*, 841. Oxford, Archaeopress.
- Stein, Ritterling (1932):** Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat mit Benützung von E. Ritterlings Nachlass. Wien, Seidel.
- Stucchi, S. (1982):** Qualche osservazione sul motivo ad arcate del mausoleo di Aquileia. *AquilNost*, 53. Trieste, 229–236.
- Sydow, W. v. (1977a):** Eine Grabrotunde an der Via Appia antica. *Jdl*, 92. Berlin, 241–321.
- Sydow, W. v. (1977b):** Ein Rundmonument in Pietrabondante. *RM*, 84. Regensburg, 267–300.
- Šašel, J. (1987):** Le famiglie romane e la loro economia di base. *Antichità Altoadriatiche*, 29. Udine 145–152.
- Tirelli, M. (1997):** Horti cum aedificiis sepulcris adiuncti. I monumenti funerari delle necropoli di Altino. *Antichità Altoadriatiche*, 43. Trieste, 175–210.
- Untermann, J. (1961):** Die venetischen Personennamen. Wiesbaden, Harrassowitz.
- Verzár, M. (1974):** Frühaugusteischer Grabbau in Sestino (Toscana). *MEFRA*, 86. Roma, 385–444.
- Verzár-Bass, M. (1983):** Contributo alla storia sociale di Aquileia repubblicana: la documentazione archeologica. In: *Le "bourgeoisies" municipales italiennes aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles av. J.-C.* Actes du Colloque, Centre Jean-Bérard, Institut français de Naples, 7–10 décembre 1981. *Colloques internationaux du CNRS*, 609. Paris – Naples, Centre Jean-Bérard, 205–215.
- Verzár-Bass, M. (1984):** Iscrizioni repubblicane. Considerazioni archeologiche e architettoniche. *Antichità Altoadriatiche*, 24. Udine, 227–239.
- Verzár-Bass, M. (1985):** Rapporti tra l'alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari. *Antichità Altoadriatiche*, 26. Udine, 183–208.
- Verzár-Bass, M. (1987):** Testimonianze archeologiche relative ad alcune famiglie senatoriali ad Aquileia. *Antichità Altoadriatiche*, 30. Udine, 97–118.
- Verzár-Bass, M. (1995):** Mausoleum und Villa. In: *Balácai Közlemények, III, Forschungen und Ergebnisse, Internationale Tagung über römische Villen, Veszprém 16.–20. Mai 1994.* *BalacaiKöz*, 3. *Veszprém*, 102–115.
- Verzár-Bass, M. (1997):** Monumenti funerari di Trieste, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina.* *Antichità Altoadriatiche*, 43. Trieste, 117–136.
- Verzár-Bass, M. (1998):** A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae. In: *Cima, M., La Rocca, E. (edd.): Horti Romani. Atti del Convegno Internazionale, Roma 4–6 maggio 1995.* Roma, L'erma di Bretschneider, 401–424.
- Verzár-Bass, M. (2002):** Osservazioni sui luoghi e monumenti di vittoria militare nell'Adriatico nord-orientale. *AttiMemIstria*, 102. Trieste, 49–74.
- Waurick, G. (1973):** Untersuchungen zur Lage der römischen Kaisergräber in der Zeit von Augustus bis Constantin. *JbRGZM*, 20. Mainz, 107–146.
- Zaccaria, C. (1991a):** L'amministrazione delle città nella Transpadana (note epigrafiche). In: *Eck, W., Galsterer, H.: Die Stadt in Oberitalien und in den Nordwestprovinzen des Römischen Reiches.* *Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln*, 18–20 Mai 1989. Mainz, Von Zabern, 55–71.
- Zaccaria, C. (1991b):** San Canzian d'Isonzo: testimonianze epigrafiche di età romana. In: *Ad Aquas Gradatas. Segni romani e paleocristiani a San Canzian d'Isonzo.* San Canzian d'Isonzo, Consorzio Culturale del Monfalconese, 39–62.
- Zaccaria, C. (1992a):** *Fistulae aquariae.* In: *Instrumenta Inscripta Latina. Sezione aquileiese.* Mariano del Friuli, Graphy, 11–12.

**Zaccaria, C. (1992b):** Tergeste – Ager Tergestinus et Tergesti adtributus. *Supplementa Italica*, N. S., 10. Roma, 139–283.

**Zaccaria, C. (1994):** Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età altoimperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica. In: *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du Colloque International, École Française de Rome*. Roma, École française de Rome, 309–27.

**Zaccaria, C. (2003):** Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III sec. d.C. *Antichità Altoadriatiche*, 54. Trieste, 293–338.

**Zaccaria, C., Gomez, C. (2000):** Aspetti della produzione e della circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra II sec. a.C. e II sec. d.C. In: Boucheron, P., Broise, H. & Thébert, Y. (eds.): *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*. Actes du Colloque International Saint-Cloud 16–18 novembre 1995. Roma, École française de Rome, 285–309.

**Zaccaria, C., Župančič, M. (1993):** I bolli laterizi del territorio di Tergeste. In: Zaccaria, C. (ed.): *I laterizi di età romana nell'area nord-adriatica*. Roma, L'erma di Bretschneider, 135–176.

**Zanker, P. (1975):** Grabreliefs römischer Freigelassener. *Jdl*, 90. Berlin, 267–315.

**Zerbinati, E. (1982):** Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo – Firenze, Istituto Geografico Militare.

**Žbona-Trkman, B. (1993):** I bolli laterizi dell'Isontino: stato delle ricerche. In: Zaccaria, C. (ed.): *I laterizi di età romana nell'area nord-adriatica*, Roma, L'erma di Bretschneider, 187–196.

Nota: Le abbreviazioni utilizzate per le riviste sono quelle previste dalla *Archäologische Bibliographie*.